

The logo consists of two rectangular boxes. The left box is dark red and contains the letter 'A' in white. The right box is yellow and contains the letters 'S U D' in white, with spaces between them.

A

S U D

The background is a photograph of the Palazzo di Montecitorio, the Italian Parliament building, under a warm, orange-hued sky. The building's facade is light-colored with classical architectural details like columns and windows. A clock tower is visible in the upper part of the image. The text is overlaid on a semi-transparent white band across the middle of the image.

ATTI DI INDIRIZZO
DEL PARLAMENTO ITALIANO
IN MATERIA DI EMERGENZA CLIMATICA

MAGGIO 2021

ATTI DI INDIRIZZO DEL PARLAMENTO ITALIANO IN MATERIA DI EMERGENZA CLIMATICA

una pubblicazione a cura di:

A Sud - Ecologia e Cooperazione Onlus

© 2021 A Sud

Una pubblicazione a cura di:

A Sud - Ecologia e Cooperazione Onlus

segreteria@asud.net

www.asud.net

I diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale del testo, mentre ne è permessa la diffusione e circolazione gratuita, indicandone gli autori.

Contributi e coordinamento editoriale:

Filippo P. Fantozzi

Matteo Da Frè

Grafica di copertina :

Rebecca Silvagni

Indice

Metodologia	1
Introduzione	2
ATTI DI INDIRIZZO APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI	6
Anno 2020	6
Anno 2019	16
Anno 2015	28
Anno 2014	48
Anno 2009	49
Anno 2007	50
Anno 1992	51
Anno 1990	52
ATTI DI INDIRIZZO APPROVATI DAL SENATO DELLA REPUBBLICA	55
Anno 2020	55
Anno 2019	64
Anno 2015	66
Anno 2009	69
Anno 2007	69
Anno 2006	75

Metodologia

La presente pubblicazione raccoglie e analizza un elenco, da considerarsi non esaustivo, degli atti di indirizzo più significativi, come discussi e adottati dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica italiana, in materia di cambiamenti climatici e con particolare riferimento alla necessità di perseguire una sostanziale riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e di ottemperare all'Accordo di Parigi. Gli atti riportati sono stati espressamente identificati in virtù della centralità che attribuiscono agli elementi, sia fondanti che risolutivi, dell'emergenza climatica.

L'analisi effettuata copre il periodo temporale compreso fra il 1990 e il 2020. Vengono riportati in ordine cronologico, dal più al meno recente, prima gli atti di indirizzo adottati dalla Camera dei Deputati e successivamente quelli adottati dal Senato. L'analisi effettuata riguarda gli atti che sono stati integralmente o parzialmente approvati, mentre non vengono riportati gli atti integralmente respinti o dichiarati decaduti o preclusi.

Per quanto potenzialmente rilevanti nella loro veste di strumento di indirizzo e controllo anche sui temi climatici, le interrogazioni parlamentari non vengono incluse nel presente documento, che si concentra principalmente su mozioni e risoluzioni.

Per esigenze di sintesi, l'analisi effettuata si concentra esclusivamente sui passaggi degli atti riportati considerati più significativi, sia in quelli approvati integralmente o in parte respinti. La versione completa dell'integralità dei documenti citati resta accessibile online nella Banca dati del **Sindacato Ispettivo del Parlamento italiano**, direttamente visualizzabili nei link in nota a piè di pagina.

Eventuali refusi presenti nei passaggi citati sono generalmente da attribuirsi al testo originale degli atti d'indirizzo, come pubblicati nella Banca dati.

Gli autori tengono a precisare che la selezione finale degli atti raccolti nel presente Report non tiene conto in alcun modo dell'appartenenza politica o degli schieramenti partitici dei firmatari degli atti in questione, ma si basa esclusivamente sull'interesse dei contenuti discussi.

Introduzione

L'urgenza di mitigare i cambiamenti climatici di origine antropica: una consapevolezza consolidata e fatta propria dalle istituzioni italiane

La conoscenza e la comprensione delle cause e dei fenomeni costitutivi dell'emergenza climatica in corso, così come delle conseguenze nefaste che deriverebbero dall'assenza di una risposta statale rapida e multisettoriale, sono ormai consolidate da tempo in seno alle istituzioni democratiche italiane.

La ratifica di trattati internazionali in materia climatica, dalla Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (1992) sino all'Accordo di Parigi (2015) ne rappresenta un primo, inconfutabile esempio. Sullo stesso piano, l'adesione e la sottoscrizione ufficiale dei lavori dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) mostra la piena cognizione dello Stato italiano circa il consenso scientifico internazionale e gli sforzi di mitigazione ritenuti necessari per arginare l'aumento della temperatura mondiale al di sotto di un livello considerato sicuro.

Negli ultimi decenni, le istituzioni della Repubblica hanno manifestato la propria consapevolezza della gravità dei cambiamenti climatici indotti dalle attività umane in numerose sedi, attraverso una pluralità di dichiarazioni rese in occasioni più o meno formali, alcune delle quali, ai fini di comprenderne la significatività, è utile passare rapidamente in rassegna.

In tal senso vanno le due prese di posizione pubbliche, particolarmente evocative, del **Presidente della Repubblica** Sergio Mattarella. In un discorso tenuto a Belluno il 12 marzo 2019, la prima carica dello Stato ha riconosciuto che *"siamo sull'orlo di una crisi climatica globale"*, sostenendo, a proposito della necessità di agire con tempestività, che *"è giusto osservare che limitarsi a evocare la straordinarietà di fatti che si affacciano prepotentemente, per giustificare noncuranza verso una visione e progetti di più lungo periodo, è un incauto esercizio da sprovveduti"* e che *"vanno respinte decisamente tentazioni dirette a riproporre soluzioni già ampiamente sperimentate in passato con esito negativo, talvolta premessa per futuri disastri"*¹.

Il 19 settembre 2019, in occasione del Climate Action Summit delle Nazioni Unite tenutosi a New York, il Presidente Mattarella ha inoltre sottoscritto, unitamente ad altri Capi di Stato, una dichiarazione che non lascia spazio ad equivoci: *"la nostra generazione è la prima a sperimentare il rapido aumento delle temperature in tutto il mondo e*

¹ <https://www.quirinale.it/elementi/23742>

*probabilmente l'ultima ad avere l'opportunità di combattere efficacemente l'imminente crisi climatica globale"*².

Con riferimento alla **Presidenza del Consiglio dei Ministri**, tra le innumerevoli dichiarazioni in ambito climatico rilasciate dai vertici del potere esecutivo che si sono succeduti negli ultimi decenni, merita di essere citato un Comunicato del 15 luglio 2019, contenente un riconoscimento esplicito della drammaticità degli impatti climatici: *"è noto che l'effetto dei cambiamenti climatici, a livello globale, renderà sempre più frequenti ed estremi questi fenomeni con impatti potenzialmente devastanti se il sistema, nel suo complesso, non avrà la lungimiranza di adottare strategie e misure specifiche per ridurne sia l'ulteriore evoluzione che gli impatti"*³.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese da esponenti dell'esecutivo, vale la pena sottolineare anche quelle riconducibili al **Ministro dell'Ambiente (oggi Ministero della Transizione Ecologica)** che, proprio in ragione dell'ufficio ricoperto, è istituzionalmente deputato a rendere note informazioni di carattere ambientale (con particolare riferimento alla Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale).

Anche in questo caso, il tema dell'emergenza climatica è stato apertamente evocato in innumerevoli occasioni. A titolo esemplificativo, tra le numerose prese d'atto ufficialmente manifestate da questo Ministero, possono essere evidenziate le seguenti, registrate tra il 2018 e il 2020 :

Con un commento allo Special Report IPCC del 2018 "Global Warming 1,5°C", l'allora Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha constatato che, da solo, *"l'Accordo di Parigi non è sufficiente per evitare effetti disastrosi al Pianeta"* e che s'impone la necessità di una rapida decarbonizzazione multisettoriale⁴.

Con il discorso ufficiale presentato alla COP di Katowice (COP24, dicembre 2018), lo stesso Ministro ha ampiamente riconosciuto i danni derivanti dagli impatti climatici, sottolineando che *"la recente pubblicazione del rapporto IPCC sul cambiamento climatico ha ulteriormente confermato quanto già osserviamo quotidianamente con i nostri occhi, il crescente verificarsi degli impatti negativi del cambiamento del clima attraverso l'intensificarsi di eventi estremi in tutte le aree del pianeta"*⁵.

Con un comunicato del 12 febbraio 2020, il Ministro ha inoltre sottolineato come il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), risultasse inadeguato e dovesse essere aggiornato con riferimento ai nuovi obiettivi climatici europei⁶.

² <https://www.quirinale.it/elementi/36747>

³ G.U. 15 giugno 2019 n. 139.

⁴ <https://anteritalia.org/clima-oltre-15-grad-12-anni-perche-bisogna-intervenire-subito/>

⁵ https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Sergio_costa/Comunicati/cop_24.pdf

⁶ <https://www.minambiente.it/comunicati/ambiente-costa-il-piano-nazionale-integrato-energia-e-clima-pniec-va-aggiornato-e>

Infine, in un comunicato del 10 febbraio 2020, il Ministero dell’Ambiente ha ugualmente evidenziato la stretta correlazione tra cambiamento climatico e impatti locali sulla popolazione, constatando che *“dal nostro grado di adattamento a condizioni climatiche di crescente complessità dipendono la sicurezza del territorio e dunque dei cittadini”*⁷.

Quelle sin qui riportate sono soltanto alcune delle dichiarazioni da cui emerge in maniera inconfutabile la piena consapevolezza dei poteri pubblici circa la gravità dell'emergenza climatica e la necessità di farvi fronte con efficacia e solerzia.

La funzione di indirizzo e controllo del Parlamento italiano alla prova dell'emergenza climatica

Negli ultimi decenni, il Parlamento italiano ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di rendere prioritario il contrasto ai cambiamenti climatici.

Focalizzandosi su alcuni punti salienti degli atti in questione, la presente analisi ha l'obiettivo di argomentare l'esistenza di manifestazioni costanti e ormai consolidate da tempo, in seno agli organi eletti della Repubblica italiana, inerenti alla piena comprensione, conoscenza e consapevolezza della necessità di intervenire con prontezza e coerenza al fine di arginare l'emergenza climatica ed ecologica, in conformità con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

A tal proposito, è necessario ricordare come le Camere abbiano talvolta adottato provvedimenti o avanzato atti di indirizzo puntuali che, di per sé, non risultano conformi agli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi. Ciò precisato, la presente compilazione mostra come, complessivamente e a più riprese, il Parlamento italiano abbia ribadito, con frequenza e inconfutabile chiarezza, la necessità di procedere più speditamente alla progressiva e completa decarbonizzazione dell'economia nazionale.

Dagli estratti qui presentati emerge in maniera esplicita come il Parlamento della Repubblica italiana, nell'esercizio della sua funzione di indirizzo e controllo sull'attività di Governo, abbia in numerose occasioni riportato l'attenzione dell'esecutivo sull'impellenza di un'azione climatica celere, coerente e strutturale.

⁷ <https://www.minambiente.it/comunicati/clima-parte-consultazione-pubblica-su-piano-adattamento>

Gli atti di indirizzo citati nella presente pubblicazione contengono e si riferiscono in modo puntuale a diversi elementi chiave ritenuti fondamentali nell'indirizzare e orientare l'azione di Governo nel contrasto all'emergenza climatica:

- vengono citate con frequenza le più accreditate fonti scientifiche in ambito climatico e gli imperativi di contrasto al riscaldamento globale di origine antropica, così come stabiliti dal consenso scientifico internazionale, rappresentato, in primis, dai lavori dell'IPCC;
- viene sottolineato il dovere, che incombe sul Governo, di adoperarsi e di fare la propria parte per ridurre le emissioni di gas serra e attenersi ai vincoli derivanti dall'Accordo di Parigi, con lo scopo di limitare l'aumento della temperatura mondiale indotto dal continuo rilascio in atmosfera di gas climalteranti;
- emerge il ruolo cruciale giocato dalle politiche climatiche italiane, nonché l'importanza delle prerogative negoziali del Governo italiano nelle sedi europee e internazionali, come strumenti fondamentali per accelerare la mitigazione climatica sul breve e lungo termine;
- viene infine regolarmente riportata e segnalata la vulnerabilità del territorio, la pericolosa gravità delle conseguenze e degli impatti climatici in Italia come nel mondo, anche in termini di violazioni dei diritti umani.

ATTI DI INDIRIZZO APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Anno 2020

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00159⁸ Del Rio e altri ***Approvata durante la seduta n. 440 del 9 dicembre 2020***

Premesso che:

nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2020, così come aggiornato a seguito della pandemia da Covid-19, il green deal europeo è il motore della nuova strategia di crescita, quale vettore di transizione sia ecologica che digitale, funzionale a costruire un'Europa più equa con un'economia al servizio delle persone e della società che restituisca alla natura più di quanto le sottrae; in questo senso, i grandi investimenti europei e un'azione comune del nostro Paese assieme alle istituzioni europee e agli altri Stati membri saranno gli essenziali strumenti per rispondere alle esigenze di crescita;

gli investimenti dovranno mirare alla de-carbonizzazione del settore energetico attraverso il potenziamento delle fonti rinnovabili e della eco-efficienza energetica. La «transizione verde» dovrà essere alla base dello sviluppo: uso delle energie, modelli di consumo, scelte strategiche dei settori produttivi secondo il principio «Do No Harm» che stabilisce che un investimento è verde se migliora anche solo un indicatore ambientale senza peggiorare gli altri, delineando il livello di sostenibilità dell'investimento stesso; dovrà essere incentivato e quindi creato un «mercato» di prodotti e servizi ecosostenibili, considerando di sharing economy come settore trainante della transizione green;

per raggiungere l'obiettivo di neutralità climatica dell'Unione europea entro il 2050 in linea con l'Accordo di Parigi, l'Unione europea deve innalzare i livelli di ambizione per il prossimo decennio portando l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra ad almeno il 55 per cento rispetto ai livelli registrati nel 1990 entro il 2030 e aggiornare il proprio quadro politico per il clima e l'energia, inserendo questo nuovo obiettivo nella proposta della Commissione della prima legge europea sul clima che dovrà essere adottata con urgenza;

il Parlamento europeo, con l'adozione del proprio mandato negoziale sulla legge europea sul clima, ha a sua volta chiesto una riduzione delle emissioni del 60 per cento entro il 2030; ha fissato l'obiettivo del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 ed ha sottolineato la necessità di stabilire un bilancio per i gas serra, che definisca la quantità totale rimanente di emissioni che potrebbe essere emessa fino al 2050; il Parlamento europeo ha inoltre chiesto che ogni iniziativa della Commissione europea sia in linea con gli obiettivi climatici dell'Unione e che venga istituito un Consiglio europeo per i cambiamenti climatici - ossia un organismo scientifico indipendente che valuti i progressi in tale direzione - oltre a confermare la richiesta di eliminare gradualmente le sovvenzioni ai combustibili fossili entro il 31 dicembre 2025;

⁸ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00159&ramo=CAMERA&leg=18>

come evidenziato dalla Commissione europea nella Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Sull'attuazione della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (direttiva 2008/56/CE)» del 25 giugno 2020, il conseguimento degli obiettivi del Green Deal europeo è strettamente connesso all'attuazione della direttiva quadro sulla strategia dell'ambiente marino, diretta ad assicurare, mediante un approccio ecosistemico, che le pressioni cumulative delle attività umane non superino livelli tali da compromettere le capacità degli ecosistemi di rimanere sani, puliti e produttivi;

l'innalzamento del livello di ambizione in materia ambientale produrrà nuovi modelli produttivi di distribuzione e consumo, nuova occupazione grazie all'innovazione in tecnologie verdi e digitalizzazione, ponendo al centro la salute e la qualità della vita dei nostri cittadini quali «asset» fondamentali per la crescita e contribuirà allo sviluppo e alla competitività a livello globale dell'economia europea sul lungo termine promuovendo l'innovazione in tecnologie cosiddette verdi e Nature Based Solutions (NBS) per il ripristino della sicurezza del territorio;

sarà necessario mobilitare risorse pubbliche e private da parte degli Stati membri, ma al contempo introdurre risorse proprie della Unione europea, per realizzare i significativi investimenti che tale livello di ambizione richiede. Fondamentale in questo quadro sarà il ricorso all'utilizzo dei fondi del Quadro Finanziario Pluriennale e del Recovery Fund, incluso il Just Transition Mechanism, ed è in quest'ottica che la Commissione europea ha stabilito di riservare almeno il 30 per cento della spesa complessiva a valere sul prossimo QFP all'obiettivo climatico;

in base alle indicazioni sulla redazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza fornite dalla Commissione europea lo scorso 17 settembre, i PNRR dovranno destinare almeno il 37 per cento delle risorse alla transizione verde, con riforme ed investimenti nel campo dell'energia, dei trasporti, della decarbonizzazione dell'industria, dell'economia circolare, della gestione delle acque e della biodiversità, nell'ottica del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e della riduzione significativa delle emissioni di gas entro il 2030;

valutato, inoltre, che:

il Consiglio europeo chiederà inoltre alla Commissione di presentare, entro il primo semestre 2021, una proposta legislativa per lo sviluppo di standard comuni e globali di Finanza verde corredati da parametri di flessibilità in base alle diversità dei territori;

il Consiglio europeo intende inoltre richiedere alla Commissione di valutare in che modo tutti i settori economici possano contribuire al meglio all'obiettivo 2030 e di presentare le necessarie proposte legislative correlate da una valutazione dell'impatto economico, occupazionale, ambientale, culturale e sociale a livello degli Stati membri, invitando la Commissione a: valutare come riformare il sistema ETS per raggiungere gli obiettivi qualitativi e quantitativi posti e preservando la sua integrità; incrementare le potenziali riduzioni in quei settori che non saranno coperti dal sistema ETS; introdurre un Carbon Border Adjustment Mechanism per assicurare l'integrità ambientale delle politiche dell'Unione ed evitare emissioni di carbonio compatibilmente alle norme OMC;

anche in ragione della posizione di co-presidenza della COP26 e di presidenza G20, si pone l'esigenza di profilare il ruolo dell'Italia come Paese ambizioso. Al contempo, il percorso verso il raggiungimento di nuovi obiettivi climatici deve tenere conto della necessità di garantire e preparare alla sostenibilità e competitività europea nel percorso di transizione. Pertanto l'Italia lavorerà per raggiungere il traguardo della neutralità climatica entro il 2050, creando le condizioni per nuove opportunità di crescita economica e nuovi posti di lavoro, garantendo al contempo la sicurezza delle forniture energetiche e la competitività del nostro sistema produttivo, preservando la coesione sociale con nuove forme di sostegno al reddito e rafforzando l'empowerment femminile e delle nuove generazioni;

impegna il Governo:

2) relativamente al tema ambientale e dei cambiamenti climatici:

a) a sostenere la proposta della Commissione europea di riduzione netta di almeno il 55 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli registrati nel 1990, obiettivo politico che rimane fondamentale per affrontare in maniera efficace la sfida del cambiamento climatico, e per ribadire il ruolo di guida che l'Unione è chiamata a svolgere nella lotta mondiale ai cambiamenti climatici nonché a sostenere ogni eventuale accelerazione si dovesse adottare in sede europea per il raggiungimento della neutralità climatica;

b) a implementare a livello europeo ogni misura che favorisca la transizione da un'economia lineare a un'economia circolare basata su un uso efficiente delle risorse naturali, su una corretta gestione dell'acqua e su un virtuoso ciclo dei rifiuti che punti, nel rispetto della gerarchia europea, alla riduzione, al riuso e al recupero di materia ed energia, incentivando, altresì, lo sviluppo di sistemi di produzione eco-efficienti basati sulla bioeconomia e l'eco-design;

c) a farsi promotore di campagne di sensibilizzazione e informazione per i cittadini europei per avviare programmi di educazione ambientale scolastici e buone pratiche ambientali tra cui la promozione di iniziative per la mobilità sostenibile e la mitigazione dei cambiamenti climatici;

e) a promuovere, nelle opportune sedi e nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, tenendo conto dei benefici ambientali, sociali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni e dei gas climalteranti, tra le cui misure di mitigazioni assumono rilievo strategico la protezione della fertilità del suolo, la riduzione dell'erosione, l'aumento della materia organica, anche attraverso la cattura naturale dell'anidride carbonica, del restauro della biodiversità sia terrestre che marina e degli habitat prioritari della Lista Natura 2000 e MAB UNESCO, tra cui le foreste terrestri e marine;

f) a sostenere la lotta ai cambiamenti climatici, che riveste una particolare rilevanza per il nostro Paese anche in considerazione del manifestarsi di fenomeni meteorologici estremi, sempre più visibili e pervasivi, a fronte dei quali l'Unione europea può e deve svolgere un ruolo guida per politiche di mitigazione e resilienza sempre più necessarie;

g) a farsi promotore di un sistema di relazioni internazionali dell'Unione e dei singoli Stati membri in cui il tema della lotta ai cambiamenti climatici sia di ispirazione, insieme alla difesa dei principi democratici e di libertà, per i rapporti con gli Stati extra Unione europea, anche in chiave di collaborazione e di sviluppo di nuove opportunità di equità;

h) a contribuire al raggiungimento degli obiettivi europei di neutralità climatica entro il 2050, mediante misure per la graduale decarbonizzazione del settore energetico, con particolare attenzione alla strategia europea per l'idrogeno rinnovabile presentata dalla Commissione europea l'8 luglio 2020, per il ripristino e la tutela della biodiversità, per il raggiungimento del buono stato ecologico (GSE) del suolo, delle acque interne, del mare e dell'aria, la riconnessione idraulica ed ecologica dei fiumi a difesa e prevenzione dai fenomeni di dissesto idrogeologico, e dell'erosione costiera, anche basate sulle NBS, per la tutela dei monumenti, dei borghi e dei centri storici, in considerazione dell'elevata presenza di siti Unesco nel nostro Paese e della minaccia che il cambiamento climatico rappresenta per questo patrimonio, per la ridefinizione del sistema dei trasporti in chiave verde, privilegiando il trasporto pubblico, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle fonti rinnovabili, e per la promozione dell'economia circolare; obiettivi da perseguire altresì mediante politiche in grado di rilanciare lo sviluppo economico e creare nuovi posti di lavoro, anche tramite un piano nazionale per l'occupazione femminile e giovanile, la definizione di nuovi profili all'interno della pubblica amministrazione da impiegare nelle diverse mansioni collegate alla riqualificazione energetica e alla transizione verde, favorendo al contempo la transizione ecologica, la digitalizzazione e modernizzazione delle PA, con semplificazione nelle procedure degli appalti nel rispetto della trasparenza e tracciabilità, lo sviluppo economico-sociale sostenibile ed una nuova strategia industriale per l'Unione europea;

i) ad approvare al più presto il pacchetto negoziale QFP 2021-2027 integrato con lo strumento Next Generation EU, superando i veti posti da alcuni Stati membri, al fine di assicurare il rapido e tempestivo avvio dei progetti ed evitare ritardi nell'accesso ai fondi europei straordinari stanziati, che avranno nel complesso un obiettivo di spesa pari almeno al 30 per cento in misure di sostenibilità ambientale e lotta ai cambiamenti climatici e ai loro effetti, incrementando inoltre il sistema delle risorse proprie nell'ambito del programma pluriennale, anche per coprire gli obblighi di rimborso del finanziamento del medesimo strumento per la ripresa, verso la realizzazione di un sistema fiscale europeo;

l) a sostenere la necessità di perseguire la costruzione di una società europea più equa e sostenibile, attenta ai temi dell'infanzia e dei giovani, dell'istruzione, della formazione e della ricerca, con un'economia al servizio delle persone, in grado di eliminare i divari di genere in campo sociale ed economico, e capace di realizzare una più compiuta coesione sociale e territoriale all'interno dell'Unione;

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00139⁹ Del Rio, Crippa, Boschi, Fornaro
Approvata durante la seduta n. 408 del 14 ottobre 2020

Premesso che:

fin dal momento della sua elezione alla guida della Commissione Europea, la Presidente Ursula von der Leyen ha caratterizzato il suo mandato per una spiccata attenzione alla lotta contro i cambiamenti climatici: il primo punto delle linee guida dell'azione politica della Commissione da lei guidata è stato quello di avviare un ambizioso «Green Deal europeo» per fare dell'Europa il primo continente a neutralità climatica al 2050;

in questo quadro si inserisce la proposta della Commissione della prima legge europea sul clima che intende trasformare in legge l'obiettivo fissato nel Green Deal europeo - fare sì che l'economia e la società europee diventino a impatto climatico zero entro il 2050 - rendendo questo impegno vincolante per gli Stati membri;

l'Italia sostiene convintamente la nuova proposta della Commissione europea di riduzione delle emissioni nel 2030 ad almeno il 55 per cento rispetto ai livelli registrati nel 1990, obiettivo politico che rimane fondamentale per affrontare in maniera efficace la sfida del cambiamento climatico, e per ribadire il ruolo di guida che l'Unione è chiamata a svolgere nella lotta mondiale ai cambiamenti climatici;

al contempo, il nostro Paese dovrà vigilare affinché nella concreta definizione degli strumenti legislativi europei in cui si tradurrà l'impegno dell'Unione europea per il raggiungimento di questo nuovo ambizioso obiettivo sia salvaguardata la competitività del nostro sistema produttivo. Andrà anche tenuto in adeguata considerazione quanto fin qui realizzato dagli Stati membri in materia di riduzione delle emissioni, per evitare che vengano penalizzati quegli Stati membri che già hanno compiuto rilevanti sforzi per raggiungere con successo gli obiettivi al 2020;

da ultimo, il Parlamento europeo, con l'adozione del proprio mandato negoziale sulla legge europea sul clima, ha a sua volta chiesto una riduzione delle emissioni del 60 per cento entro il 2030; ha fissato l'obiettivo del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 ed ha sottolineato la necessità di stabilire un bilancio per i gas serra, che definisca la quantità totale rimanente di emissioni che potrebbe essere emessa fino al 2050; il Parlamento europeo ha inoltre chiesto che ogni iniziativa della Commissione europea sia in linea con gli obiettivi climatici dell'Unione e che venga istituito un Consiglio europeo per i cambiamenti climatici - ossia un organismo scientifico indipendente che valuti i progressi in tale direzione - oltre a confermare la richiesta di eliminare gradualmente le sovvenzioni ai combustibili fossili entro il 31 dicembre 2025;

entro il 31 maggio 2023 la Commissione dovrà quindi proporre una tabella di marcia su come raggiungere la neutralità entro il 2050, per limitare l'aumento della temperatura globale, in conformità con l'accordo di Parigi del 2015;

i cambiamenti climatici stanno diventando più visibili e pervasivi e le recenti alluvioni che hanno colpito l'intero territorio nazionale ne sono una testimonianza.

⁹ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00139&ramo=CAMERA&leg=18>

L'Unione Europea può e deve svolgere un ruolo guida al riguardo imprimendo il giusto impulso per una profonda trasformazione dell'economia e della società;

nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2020, così come aggiornato a seguito della pandemia da Covid-19, il Green Deal europeo è il motore della nuova strategia di crescita, quale vettore di transizione sia ecologica che digitale, funzionale a costruire un'Europa più equa con un'economia al servizio delle persone; in questo senso, i grandi investimenti europei e un'azione comune del nostro Paese assieme alle istituzioni europee e agli altri Stati Membri saranno gli essenziali strumenti per rispondere alle esigenze di crescita. La "transizione verde" dovrà essere alla base dello sviluppo: uso delle energie pulite, modelli di consumo, scelte strategiche dei settori produttivi;

proprio il tema della transizione verde, così come quello degli effetti dei cambiamenti climatici, permea tutto il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027, che prevede di destinare almeno il 30 per cento della spesa complessiva all'azione per il clima: sia il nuovo bilancio dell'Unione europea, sia il nuovo strumento *Next Generation EU (NGEU)* ad esso integrato dovranno infatti rispettare l'obiettivo della neutralità climatica dell'Unione europea entro il 2050 e contribuire al raggiungimento della riduzione significativa delle emissioni dell'Unione entro il 2030;

in base alle indicazioni fornite dalla Commissione europea, lo scorso 17 settembre, sulla redazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, i PNRR dovranno destinare almeno il 37 per cento delle risorse alla transizione verde, dove le priorità ambientali rappresentano un asse di investimento e un obiettivo di medio e lungo periodo nella programmazione delle risorse;

in particolare, le missioni previste per l'utilizzo delle risorse stanziare nell'ambito del *Next Generation EU* riguardano sei aree principali di azione, pilastri attraversati da una spina dorsale verde, per la realizzazione degli investimenti necessari al raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050 e della riduzione significativa delle emissioni di gas entro il 2030, mediante misure quali, ad esempio, la decarbonizzazione del settore energetico, la ridefinizione del sistema dei trasporti in chiave verde, privilegiando il trasporto pubblico, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle fonti rinnovabili anche al fine di garantire l'efficientamento energetico, la promozione dell'economia circolare, della gestione delle acque e della biodiversità;

la nuova economia sostenibile dell'Unione Europea sarà, inoltre, improntata sul principio del «*do no harm*» che stabilisce che un investimento è verde se migliora anche solo un indicatore ambientale senza peggiorare gli altri, delineando il livello di sostenibilità dell'investimento stesso;

impegna il Governo:

2) relativamente al tema ambientale e dei cambiamenti climatici:

a) ad attuare, nelle opportune sedi competenti e nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, tenendo conto dei

benefici ambientali, sociali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni, e a sostegno della lotta ai cambiamenti climatici, che riveste una particolare rilevanza per il nostro Paese anche in considerazione del manifestarsi di fenomeni meteorologici estremi, sempre più visibili e pervasivi, a fronte dei quali l'Unione Europea può e deve svolgere un ruolo guida per politiche di mitigazione e resilienza sempre più necessarie;

b) in armonia con gli ambiziosi obiettivi dello European Green Deal e dei nuovi indirizzi assunti a livello europeo a seguito della pandemia, a favorire ogni iniziativa a livello europeo che garantisca la realizzazione di una strategia a lungo termine in materia di cambiamenti climatici, con un ampio programma di investimenti orientato al raggiungimento degli obiettivi europei di neutralità climatica entro il 2050, mediante misure per la decarbonizzazione del settore energetico, per la messa in sicurezza dei terreni e dei fiumi a difesa e prevenzione dai fenomeni di dissesto idrogeologico, per la tutela dei monumenti, dei borghi e dei centri storici, in considerazione dell'elevata presenza di siti Unesco nel nostro Paese e della minaccia che il cambiamento climatico rappresenta questo patrimonio, per la ridefinizione del sistema dei trasporti in chiave verde, privilegiando il trasporto pubblico, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle fonti rinnovabili, e per la promozione dell'economia circolare, per rilanciare lo sviluppo economico e creare nuovi posti di lavoro, anche tramite un piano nazionale per l'occupazione femminile e giovanile, la definizione di nuovi profili all'interno della pubblica amministrazione da impiegare nelle diverse mansioni collegate alla riqualificazione energetica e alla transizione verde, favorendo al contempo la transizione ecologica e lo sviluppo economico-sociale sostenibile ed una nuova strategia industriale per l'Unione europea;

c) a sostenere la proposta della Commissione europea circa l'abbattimento almeno al 55 per cento entro il 2030 dei livelli di emissione registrati nel 1990, obiettivo politico fondamentale per affrontare in maniera efficace la sfida del cambiamento climatico, da conseguire attraverso strumenti, incentivi e investimenti adeguati per assicurare una transizione efficiente in termini di costi, giusta, socialmente equilibrata ed equa, che sia a beneficio di tutti gli Stati membri, prevedendo di conseguenza l'aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per questa finalità;

d) a sostenere gli sforzi in tale ambito per la costruzione di una società europea più equa e sostenibile, con un'economia al servizio delle persone, in grado di eliminare i divari di genere tra uomo e donna in campo sociale ed economico, e capace di realizzare una più compiuta coesione sociale e territoriale;

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00138¹⁰ Crippa e altri
Approvata durante la seduta n. 407 del 13 ottobre 2020

Premesso che:

i Piani nazionali per la ripresa e la resilienza (PNRR) rappresentano una occasione storica, probabilmente unica e irripetibile, per disegnare ed innestare, a tutti i livelli di

¹⁰ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00138&ramo=CAMERA&leg=18>

governo, un nuovo percorso di crescita sostenibile, sia essa di tipo economico, sociale che ambientale;

i principi chiave che la Commissione europea ha indicato per l'elaborazione del PNRR concernono la transizione verde, la transizione digitale, l'equità e la stabilità macroeconomica;

in particolare, la transizione verde si propone il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e la riduzione significativa delle emissioni di gas entro il 2030;

in ogni piano nazionale saranno respinte le misure o le riforme dannose dal punto di vista ambientale, in base al principio del «do not harm» e la spesa relativa al clima dovrà ammontare almeno al 37 per cento, con riforme ed investimenti nel campo dell'energia, dei trasporti, della decarbonizzazione dell'industria, dell'economia circolare, della gestione delle acque e della biodiversità. Si sollecita l'accelerazione della riduzione di emissioni tramite la rapida distribuzione di energie rinnovabili e di idrogeno verde, un'azione più decisa sull'efficienza energetica degli edifici, investimenti nella mobilità sostenibile, la promozione di infrastrutture ambientali e la protezione della biodiversità;

impegna il Governo:

a dare attuazione alle indicazioni contenute nella Relazione, inclusiva dei rilievi formulati dalle Commissioni permanenti, e, in particolare:

a) al fine di rispettare la tempistica prevista dal dispositivo per la ripresa e la resilienza, che impone tempi certi di attuazione, per la decarbonizzazione e la transizione ecologica a utilizzare il contributo qualificato degli enti locali e delle eccellenze pubbliche e private che il Paese è in grado di offrire;

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00131¹¹ Scerra e altri
Approvata durante la seduta n. 404 del 7 ottobre 2020

Premesso che:

nella medesima prospettiva sopra richiamata di finanziare la ripresa economica attraverso uno sforzo di bilancio comune avente anche una chiara funzione anticiclica è stato raggiunto infine l'accordo sul Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e sull'associato programma Next Generation EU, nell'ambito del Consiglio europeo che si è svolto dal 17 al 21 luglio. L'accordo prevede una dotazione di bilancio di 1074,3 miliardi di euro per il periodo 2021-27, a cui si sommerebbe la dotazione, pari a 750 miliardi di euro, del nuovo strumento Next Generation EU, destinato a sostenere, attraverso un mix di sovvenzioni (per 390 miliardi di euro) e prestiti (per 360 miliardi), la ripresa degli Stati membri e a «investire in un'Europa verde, digitale e resiliente»;

la destinazione delle risorse di quest'ultimo strumento si colloca in linea e mira a rafforzare, nel mutato contesto economico-sociale, le priorità legislative individuate dal programma di lavoro della Commissione europea; in particolare, il tema della transizione

¹¹ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00131&ramo=CAMERA&leg=18>

ecologica, nell'ottica del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e della riduzione delle emissioni di almeno il 55 per cento entro il 2030, costituisce una delle grandi priorità cui orientare le politiche, nazionali ed europee, in modo più o meno diretto e comporterà una radicale riconversione del tessuto produttivo; a tal fine, la quota di spesa del piano nazionale per la ripresa e la resilienza che ciascuno Stato membro sarà chiamato a predisporre dovrà essere, secondo le indicazioni della Commissione, almeno del 37 per cento destinata a riforme ed investimenti trasversali in tutti gli ambiti del Green Deal: dall'energia ai trasporti, dall'agricoltura alla decarbonizzazione dell'industria, dal fisco alla pubblica amministrazione, dall'edilizia ai rifiuti, dall'economia circolare, alla gestione delle acque e alla protezione della biodiversità;

impegna il Governo:

al fine di garantire un'effettiva transizione ecologica, a proseguire negli sforzi volti ad adeguare la normativa nazionale agli obiettivi ambientali e climatici riguardanti il Green Deal, in linea con quanto raccomandato dall'Unione europea, ponendo, a tal fine, una particolare attenzione anche nell'azione di rafforzamento della prevenzione delle infrazioni e delle attività di risoluzione dei casi pendenti, al fine di assicurarne una sostanziale riduzione dei procedimenti ed evitare effetti negativi a carico della finanza pubblica;

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00113¹² Del Rio e altri
Approvata durante la seduta n. 372 del 15 agosto 2020

Premesso che:

il Presidente Michel ha presentato lo scorso 10 luglio la sua «scatola negoziale» relativa a « Next Generation Unione europea» ed al QFP 2021-2027. Per quanto riguarda « Next Generation EU», la proposta non ne modifica il volume complessivo, che resta attestato a 750 miliardi di euro, né la composizione, con 500 miliardi di sovvenzioni e 250 miliardi di prestiti. La proposta prevede altresì criteri di allocazione della Recovery and Resilience Facility simili a quelli della Commissione (70 per cento delle risorse da impegnare nel 2021-22 e il 30 per cento nel 2023 da spendere non oltre il 2026) ed una governance collegata al semestre europeo, con Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza da approvare in Consiglio a maggioranza qualificata, 30 per cento di spesa per progetti di contrasto al cambiamento climatico e rispetto dello Stato di diritto. La proposta, rispetto a quella della Commissione, prevede anche l'anticipo delle scadenze per impegni, pagamenti e restituzione;

il Parlamento europeo, nella risoluzione approvata il 15 maggio 2020 sul nuovo quadro finanziario pluriennale, le risorse proprie e il piano di ripresa, ha da parte sua

¹² <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00113&ramo=CAMERA&leg=18>

ribadito come il piano europeo per la ripresa debba rafforzare la resilienza delle singole economie europee attraverso la messa in comune di investimenti strategici a sostegno delle PMI, aumentare le opportunità di lavoro e le competenze per mitigare l'impatto della crisi sui lavoratori, sui consumatori e sulle famiglie partendo dai già ambiziosi programmi del Green New Deal che dovrà condurre l'Unione europea verso la neutralità climatica e dell'Agenda digitale;

impegna il Governo:

a vigilare affinché il pacchetto per la ripresa e la ricostruzione abbia al centro il Green Deal europeo, l'innovazione e la trasformazione digitale per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro, favorendo al contempo la transizione ecologica e lo sviluppo economico-sociale sostenibile in linea con la piena attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ed una nuova strategia industriale per l'Unione europea;

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00097¹³ Crippa e altri
Approvata durante la seduta n. 307 del 19 febbraio 2020

Premesso che:

il pacchetto negoziale elaborato nel mese di dicembre 2019 dalla Presidenza di turno finlandese prevedeva una previsione di spesa dell'1,07 per cento del reddito nazionale lordo (RNL) dei 27 Stati membri (a fronte dell'1,11 per cento della proposta iniziale della Commissione europea e dell'1,3 per cento richiesto dal Parlamento europeo), in termini assoluti pari a 1.087 miliardi di euro a prezzi 2018, nell'arco del settennato. In un'ottica europea, l'Italia ha considerato questa proposta insufficiente, non in grado di dotare l'Unione europea degli strumenti idonei a portare a termine i suoi nuovi obiettivi dalla lotta ai cambiamenti climatici, all'innovazione digitale, alla gestione delle frontiere e della sicurezza, a fronte anche del recesso del Regno Unito e della necessità di trovare un accordo sulla definizione di nuove risorse proprie europee;

il 24 luglio 2019, la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento concernente un quadro di governance per lo strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro (BICC), volto a finanziare riforme strutturali e investimenti pubblici, e che farebbe parte del futuro bilancio dell'Unione 2021-2027;

nel programma presentato dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si delinea un Green deal europeo con azioni concrete in materia di cambiamenti climatici che possano portare a traguardi ambiziosi e giungere a metà secolo a un'Unione europea climaticamente neutrale, con una nuova politica industriale di transizione ecologica, un'economica circolare compiuta, cominciando questo percorso

¹³ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00097&ramo=CAMERA&leg=18>

nel prossimo bilancio pluriennale fissando gli obiettivi di spesa per il conseguimento degli obiettivi climatici ambiziosi (almeno al 25 per cento);

impegna il Governo:

2) a proseguire nell'azione negoziale in modo da arrivare a una definizione del bilancio europeo che sia all'altezza delle sfide future dell'Unione europea, che preveda adeguate risorse per le politiche tradizionali dell'Unione - quali la politica di coesione economica e sociale e la politica agricola comune - e che disponga livelli di finanziamento efficaci per le nuove politiche ritenute prioritarie per l'Italia nell'ambito della programmazione economica e strategica dell'Unione europea quali gli investimenti per la crescita e la competitività, un'agricoltura moderna e sostenibile, il Green deal - per il quale appare necessario individuare ulteriori risorse aggiuntive rispetto a quelle che saranno rese disponibili con il QFP, la ricerca, l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, la sicurezza nonché la gestione dei fenomeni migratori e della politica di vicinato, realizzando un partenariato più solido con i Paesi di origine e transito dei flussi;

Anno 2019

MOZIONE 1-00181¹⁴ Muroni, Orlando, Fontana, Fregolent e altri
Approvata durante la seduta n. 276 dell'11 dicembre 2019

Premesso che:

secondo l'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico si hanno soltanto 11 anni a disposizione per evitare la catastrofe ambientale; l'organismo scientifico dell'Onu ha invitato tutti i legislatori e i Governi ad assumere misure senza precedenti nella storia recente;

nel 2018 si sono contati 850 disastri naturali, soprattutto alluvioni, inondazioni, frane (46 per cento) e uragani e tempeste (42 per cento). L'Italia dal 1998 al 2018 ha speso, secondo dati Ispra, circa 5,6 miliardi di euro (300 milioni all'anno) in progettazione e realizzazione di opere di prevenzione del rischio idrogeologico, a fronte di circa 20 miliardi di euro spesi per «riparare» i danni del dissesto secondo dati del Cnr e della Protezione civile (un miliardo di euro all'anno in media, considerando che dal 1944 ad oggi sono stati spesi 75 miliardi di euro);

gli effetti dei cambiamenti climatici non generano solo conseguenze ambientali, ma anche conseguenze sociali derivanti dagli effetti dei cambiamenti climatici. Con la pubblicazione, il 19 marzo 2018, del rapporto, la Banca mondiale ha lanciato un nuovo allarme sulle conseguenze sociali dei cambiamenti climatici. Entro il 2050, infatti, potrebbe arrivare a quota 143 milioni il numero di persone costrette ad abbandonare le

¹⁴ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00181&ramo=C&leg=18>

proprie case per colpa dei fenomeni meteorologici estremi o delle condizioni ambientali diventate invivibili;

in Europa i disastri naturali del 2018 sono stati simili a quelli registrati negli anni 2014, 2015, 2016 e 2017, con un totale di 113 eventi con perdite per 16 miliardi di euro. Le perdite maggiori sono state causate dalla siccità, che è costata circa 4 miliardi di dollari;

uno studio internazionale pubblicato dalla rivista scientifica Climate ha precisato che i danni per le inondazioni in Europa potrebbero arrivare a costare 17 miliardi di euro all'anno, qualora le temperature medie dovessero salire di 3 gradi centigradi, alla fine del secolo, rispetto alla media pre-industriale. Mentre il numero di cittadini che subiranno le conseguenze delle piene potrebbe raggiungere le 780 mila unità, in crescita del 123 per cento rispetto ad oggi. Il problema, dunque, non riguarderebbe solo il sud del mondo;

in Italia la situazione non è migliore, anzi. Il 2018 è stato l'anno più caldo per il nostro Paese dal 1800 e si assiste al susseguirsi di record che non possono lasciare indifferenti. Nubifragi, siccità, ondate di calore sempre più forti e prolungate, fenomeni meteorologici sempre più intensi ed estremi, dovuti in primis ai cambiamenti climatici, stanno causando danni ai territori e alle città, indietro nelle politiche di adattamento al clima, e alla salute dei cittadini;

soltanto nel 2018 sono state 32 le vittime in 148 eventi estremi che si sono succeduti lungo tutta la penisola; 66 sono i casi di allagamenti da piogge intense; 41 casi, invece, di danni da trombe d'aria, 23 di danni alle infrastrutture e 20 esondazioni fluviali;

da ultimo si veda quanto è avvenuto a Venezia, ove si è verificata una sequenza di maree eccezionali, mai verificatesi in precedenza, con l'acqua alta che ha raggiunto quota 187 centimetri, la seconda marea più elevata di sempre dopo l'alluvione del 1966; l'alta marea ha, come noto, colpito anche le isole del Lido e di Pellestrina e Chioggia. Contestualmente e ancora in queste ore si sono verificati eventi meteorologici eccezionali in aree localizzate lungo l'intero territorio italiano: dal Piemonte - in particolare nell'alessandrino - alla Liguria - con il crollo di un viadotto autostradale sull'A6 - dalla Calabria, con Reggio Calabria, alla Basilicata, con Matera e il Metapontino;

nonostante la portata storica dell'Accordo di Parigi siglato nel 2015, la strada per la sua attuazione procede con lentezza e fatica per le resistenze degli Stati ad assumere decisioni coraggiose e capaci di superare un modello di sviluppo ormai insostenibile, sotto il profilo ambientale, ma anche sociale ed economico;

è fondamentale rimarcare che un Green new deal non deve essere solo un'agenda di impegni, seppur in chiave verde e sostenibile, ma deve essere un programma organico, sociale ed economico, che ha tra i principali obiettivi la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico, ma anche un programma, che comporti un fisco green che sostenga la transizione ecologica e sostenga le attività di prevenzione del rischio di danno ambientale, e una legislazione che attui pienamente il principio del «chi inquina paga» e della responsabilità estesa del produttore che realizza prodotti e sistemi produttivi impattanti; il Governo, attraverso l'articolo 1 del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111, ha già istituito un

programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e per il miglioramento della qualità dell'aria, in cui sono individuate le misure di competenza nazionale da porre in essere al fine di assicurare la corretta e piena attuazione della direttiva 2008/50/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008 e contrastare i cambiamenti climatici. È auspicabile che tale politica strategica nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici si coordini con il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima e con la pianificazione di bacino per il dissesto idrogeologico e che venga approvato e attuato con urgenza il Pnacc (Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici); è stata, altresì, riconosciuta la necessità della trasformazione del Cipe in Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e per lo sviluppo sostenibile), come strumento di indirizzo strategico di tutti gli investimenti pubblici per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite;

vanno considerate, altresì, come un passo nella giusta direzione le recenti misure poste in essere dal Governo in ordine alla riforestazione, comprensive di misure per la dimora di alberi, di reimpianto e di silvicoltura, e per la creazione di foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane, con l'obiettivo di garantire la salvaguardia ambientale, la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico così come previsto dal decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34;

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative, anche normative, per:

a) riconoscere lo stato di emergenza ambientale e climatica nel nostro Paese e operare, in raccordo con il Parlamento, per consentire in tempi rapidi e certi, nel rispetto delle indicazioni scientifiche e degli accordi internazionali, la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera e la progressiva decarbonizzazione dell'economia;

b) accelerare la realizzazione degli interventi di mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico, in particolare sul fronte della prevenzione del dissesto idrogeologico;

c) promuovere l'inserimento del principio dello sviluppo sostenibile nella Costituzione;

d) rafforzare le misure contenute nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per dare piena attuazione agli impegni adottati nell'ambito dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici;

Nella stessa seduta sono state approvate, tra le mozioni concernenti iniziative in relazione all'emergenza climatica e ambientale:

- **MOZIONE Molinari e altri n. 1-00298¹⁵**
- **MOZIONE Meloni e altri n. 1-00299¹⁶**
- **MOZIONE Labriola e altri n. 1-00300¹⁷**

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00076¹⁸ Molinari, D'Uva
Approvata durante la seduta n. 192 del 19 giugno 2019

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles il 20 e 21 giugno prossimi venturi e del Vertice Euro del 21 giugno prossimo, in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno un cospicuo numero di argomenti iscritti all'ordine del giorno e ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il governo:

in tema di cambiamenti climatici, a farsi promotore presso le competenti sedi europee di ogni iniziativa finalizzata alla decarbonizzazione dell'economia fissando come obiettivo l'impatto climatico zero entro il 2050, fermo restando la necessità di conseguire tale obiettivo attraverso un percorso condiviso e sostenibile anche sul piano economico ed energetico, come indicato dalla strategia a lungo termine dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di gas serra, contenuta nella comunicazione «Un pianeta pulito per tutti visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra» del 28 novembre 2018

ad attuare, nelle opportune sedi competenti e nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, tenendo conto dei benefici ambientali, sodali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni, se inserite all'interno di un progetto condiviso di sviluppo sostenibile

¹⁵ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00298&ramo=C&leg=18>

¹⁶ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00299&ramo=C&leg=18>

¹⁷ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00300&ramo=C&leg=18>

¹⁸ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6/00076&ramo=C&leg=18>

MOZIONE 1-00152¹⁹ Braga, Muroni e altri

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. 156 del 4 aprile 2019

Premessa:

secondo l'ultimo rapporto dell'*Intergovernmental panel on climate change* (Ipcc) si hanno soltanto 11 anni a disposizione per evitare la catastrofe ambientale; l'organismo scientifico dell'Onu ha invitato tutti i legislatori e i Governi ad assumere misure senza precedenti nella storia recente: la riduzione delle emissioni di gas serra e, in particolare, di anidride carbonica attraverso il ricorso alle energie rinnovabili, alla mobilità elettrica, all'efficienza energetica, al riciclo dei rifiuti e alla riduzione del consumo di carne, puntando sulla rimozione della anidride carbonica attraverso la riforestazione di vaste aree del pianeta, fino a consigliare la cattura dell'anidride carbonica e il suo stoccaggio in depositi sotterranei;

nonostante la portata storica dell'Accordo di Parigi siglato nel 2015, la strada per la sua attuazione procede con lentezza e fatica per le resistenze degli Stati ad assumere decisioni coraggiose e capaci di superare un modello di sviluppo ormai insostenibile, sotto il profilo ambientale, ma anche sociale ed economico;

la portata e l'urgenza della crisi climatica richiedono con forza, in Italia e in Europa, un più forte impulso all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale e sulla lotta alle disuguaglianze anche generazionali, derivanti dall'esposizione agli impatti dei cambiamenti climatici;

impegna il governo:

ad attuare politiche necessarie alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e al raggiungimento degli impegni assunti a livello internazionale, attraverso un programma di iniziative finalizzate a:

- a) accelerare la transizione energetica per ridurre le emissioni di anidride carbonica in tutti i settori produttivi, attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili, il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e il progressivo superamento della dipendenza dai combustibili fossili;
- b) realizzare una fiscalità ambientale che riduca fino ad azzerarli gli incentivi ai combustibili fossili e i sussidi ambientalmente dannosi;
- c) investire in un piano strutturale di messa in sicurezza del territorio, con politiche di prevenzione e mitigazione del rischio e di adattamento ai cambiamenti climatici;
- d) avviare un grande programma di investimenti pubblici orientati ai principi della sostenibilità ambientale, con azioni di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati, politiche di rigenerazione urbana, di contrasto al nuovo consumo di suolo e all'abusivismo edilizio;

¹⁹ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00152&ramo=C&leg=18>

e) favorire la transizione verso la mobilità elettrica, destinando il 50 per cento degli investimenti in infrastrutture per la mobilità sostenibile nelle città e per il trasporto pubblico collettivo e condiviso.

MOZIONE 1-00154²⁰ Colucci e altri

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. 156 del 4 aprile 2019

Premessa:

L'utilizzo esponenzialmente sempre più diffuso di combustibili fossili per l'approvvigionamento energetico, la produzione di beni e la mobilità ha causato eccessive emissioni in atmosfera di CO₂, innescando un meccanismo di surriscaldamento che, in una serie di reazioni a catena, sta letteralmente modificando i «connotati» della vita sulla terra attraverso fenomeni climatici sempre più estremi e imprevedibili;

un sistema climatico stabile è fondamentale per la sicurezza alimentare, la produzione di energia, l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari, le infrastrutture, il mantenimento della biodiversità e degli ecosistemi terrestri e marini, nonché per la pace e la prosperità nel mondo;

oltre 9 milioni di persone, ogni anno, muoiono per l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei terreni destinati all'agricoltura;

nel solo 2016 ben 24 milioni di persone sono state costrette a fuggire da 118 Paesi colpiti da siccità o alluvioni, da catastrofi idriche, rispetto ai «soli» 7 milioni fuggiti per conflitti armati, guerre e violenze politiche. Si prevede che da qui al 2050 saranno almeno 200/250 milioni le persone costrette a migrare per ragioni legate a catastrofi ambientali;

l'accordo sottoscritto a conclusione della COP 21 di Parigi nel dicembre 2015 da 195 Paesi del mondo ha stabilito per la prima volta un quadro di azioni e obiettivi vincolanti allo scopo di contenere l'aumento di temperatura entro la soglia di 2 gradi - con l'obiettivo di non superare l'1,5 per cento - rispetto ai livelli preindustriali;

per quanto riguarda il nostro Paese il quadro complessivo presenta luci ed ombre: sono stati compiuti molti passi avanti nell'incentivazione delle fonti rinnovabili, nelle ristrutturazioni edilizie per evitare nuovo consumo di suolo, nell'efficientamento energetico degli edifici, nella raccolta differenziata dei rifiuti e nel riuso, nella messa in sicurezza del territorio, in generale nella diffusione di una consapevolezza più ampia dei problemi ambientali e della necessità di rispetto per il territorio e di un uso più sobrio delle risorse;

contemporaneamente, ancora molti impegni risultano disattesi e il nostro territorio (e anche il nostro mare, i laghi, i corsi d'acqua) presenta situazioni di grave rischio per inquinamento, abusivismo, compromissione dell'assetto idrogeologico, inadeguatezza delle infrastrutture o loro eccessivo impatto sul territorio;

²⁰ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00154&ramo=C&leg=18>

nel marzo 2018 il Governo italiano pro tempore ha emanato una direttiva contenente gli indirizzi per l'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata dal Cipe nel 2017, ma tale direttiva ad oggi non ha ancora trovato applicazione;

la Strategia energetica nazionale (SEN) e il Piano nazionale per la decarbonizzazione, approvati nel 2013, risultano attualmente inadeguati e andrebbero sostanzialmente modificati;

le manifestazioni del 15 marzo 2019 in molte città del mondo hanno evidenziato l'urgenza di interventi globali e la grande preoccupazione con cui le giovani generazioni guardano al loro futuro e a quello del pianeta;

come è stato recentemente ricordato del Presidente della Repubblica «siamo sull'orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello planetario»;

impegna il Governo:

ad avviare una campagna nazionale, anche in coordinamento con altre istituzioni pubbliche e scientifiche, con enti e associazioni private, di informazione rivolta ai cittadini, al mondo delle imprese e della finanza, sugli obiettivi da raggiungere contenuti nell'Agenda 2030 e sulla responsabilità che ricade su ogni cittadino o impresa;

MOZIONE 1-00155²¹ Fontana

Approvata durante la seduta n. 156 del 4 aprile 2019

Premesso che:

la transizione energetica e ambientale verso un modello di società virtuosa e sostenibile è diventato nel corso degli anni non solo un concetto proprio della comunità scientifica prima e dei decisori politici nazionali ed internazionali poi, bensì uno strumento ampiamente condiviso e richiesto a gran voce dalla cittadinanza, a partire dalle fasce più giovani della popolazione, preoccupate di fronte ad un cambiamento climatico tangibile e destinato ad un repentino peggioramento in assenza di interventi di conversione dell'attuale sistema economico e produttivo globale;

la necessità di adottare senza ritardo provvedimenti concreti contro i cambiamenti climatici si evince anche dalla elevata partecipazione dei cittadini a movimenti e manifestazioni spontanee in tutto il mondo che hanno registrato una straordinaria eco soprattutto tra i giovani;

il cambiamento climatico perdura e continuerà ad esserci a causa dell'attività posta in essere dall'uomo, in grado di provocare effetti drammatici su vasta scala, quali

²¹ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00155&ramo=C&leg=18>

l'aumento della temperatura, la variazione repentina delle precipitazioni, l'innalzamento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani e l'aggravamento delle condizioni di dissesto idrogeologico del territorio;

l'azione dell'uomo provoca l'aumento delle concentrazioni di gas a effetto serra nell'atmosfera, soprattutto tramite l'utilizzo di combustibili fossili, modificando negativamente la qualità della vita e l'esistenza stessa degli essenziali ecosistemi naturali, con gravi conseguenze sulla salute pubblica;

secondo le rilevazioni, diciassette dei diciotto anni più caldi registrati dal 1880 si sono verificati tutti a partire dal 2000. Secondo i dati rilevati e analizzati dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), il 2018 è stato l'anno più caldo mai registrato dal 1880, con un'anomalia sopra la media di 1,58 °C, rispetto al periodo di riferimento dal 1971 al 2000. Il 2018 supera quindi il precedente record del 2015 con +1,44 °C;

la XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro per la lotta contro il cambiamento climatico, svoltasi a Parigi nel 2015, ha adottato l'Accordo di Parigi, con il quale si è posto come obiettivo di lungo termine il contenimento dell'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2 °C e il perseguimento degli sforzi di limitare l'aumento a 1,5 °C, rispetto ai livelli preindustriali; l'Italia, in particolare, ha firmato l'accordo il 22 aprile 2016 e lo ha ratificato l'11 novembre del 2016;

il rapporto Intergovernmental Panel on Climate Change - (Ippc) sul cambiamento climatico indica che la temperatura del Pianeta aumenterà di 1,5 °C entro pochi anni e che le emissioni globali devono essere necessariamente dimezzate entro il 2030;

va considerato che l'Italia si trova in una condizione molto delicata non solo dal punto di vista idrogeologico ma anche sotto altri profili ritenuti ancor più critici; infatti, a causa delle fluttuazioni climatiche, secondo Steffen e Rockstrom (Science 2015), l'Italia vede un record negativo di sovertimento del ciclo geochimico del fosforo, dell'azoto e della captazione idrica.

impegna il Governo:

a promuovere, in sinergia con regioni e comuni, nei rispettivi livelli di competenza, campagne di sensibilizzazione volte a rendere consapevoli i cittadini e, in particolar modo, gli studenti, sui rischi ambientali connessi al cambiamento climatico, anche promuovendo pratiche e accorgimenti essenziali al fine di salvaguardare l'ecosistema;

ad attuare tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, tenendo conto del potenziale e dei benefici ambientali, sociali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni;

ad adottare iniziative per raggiungere l'obiettivo di una decarbonizzazione dell'economia attraverso la transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili, promuovendo il graduale abbandono delle fonti fossili per la generazione elettrica,

utilizzabile a sua volta per alimentare vettori termici in sistemi efficienti di riscaldamento/raffrescamento di ambienti o per sistemi moderni di autotrazione elettrici;

a proseguire nel percorso di raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica in tutti settori, anche attraverso iniziative che prevedano la ristrutturazione edilizia, sismica ed impiantistica di edifici e quartieri finalizzata alla riqualificazione energetica al fine di favorire imprese e consumatori;

a porre in essere ogni iniziativa volta a favorire l'autoconsumo, rafforzando il ruolo del consumatore quale soggetto attivo in grado di avere maggiore consapevolezza dei propri consumi di energia, autoproducendo e offrendo servizi di rete, adottando sistemi puntuali di accumulo e di gestione efficiente, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali, e favorendo la realizzazione di piccoli impianti;

MOZIONE 1-00164²² Lollobrigida

Approvata durante la seduta n. 156 del 4 aprile 2019

Premesso che:

non è più procrastinabile un efficace piano di interventi per contrastare il fenomeno dei cambiamenti climatici che, come denuncia da tempo la comunità scientifica, rappresenta un grave pericolo a livello mondiale: le temperature aumentano rispetto alle medie stagionali degli anni precedenti, i regimi delle precipitazioni atmosferiche si modificano, il conseguente scioglimento dei ghiacciai determina l'innalzamento del livello medio globale del mare;

l'impatto e i fattori di vulnerabilità per la natura, per l'economia e per la salute variano a seconda delle regioni, dei territori e dei settori economici, ad ogni modo, le previsioni delineate sono decisamente critiche e preoccupanti;

l'aumento delle concentrazioni di gas serra in atmosfera, dovuto alle emissioni, antropogeniche, è la maggiore causa dell'intensificazione dei fenomeni legati al cambiamento climatico, che è già in atto e continuerà nei prossimi decenni, incidendo sull'ambiente e la vivibilità dei territori;

il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (Ipcc), organismo delle Nazioni Unite che fornisce una valutazione scientifica sul cambiamento climatico e i suoi potenziali impatti ambientali e socio-economici, ha pubblicato, ad ottobre 2018, un report che mostra ai decisori politici la necessità di un'azione urgente per il clima, allo scopo di mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 °C. Il documento sollecita un'azione che acceleri la transizione verso un'economia a zero carbonio in tutti i settori: quello energetico, dei trasporti e alimentare. Ad oggi, l'impegno dei Governi per ridurre le emissioni di anidride carbonica non è stato sufficiente e continuare a rimandare adeguate iniziative, determinerà enormi impatti per gli ecosistemi e soluzioni future sempre più costose;

²² <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00164&ramo=C&leg=18>

il rapporto dell'Ipcc è stato commissionato dai Governi con l'Accordo sul clima di Parigi, raggiunto il 12 dicembre 2015, nell'ambito della COP21, che, dopo lunghissimi negoziati durati oltre un decennio, ha impegnato i 195 Stati sottoscrittori ad intraprendere misure per contenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, con l'intento di mantenere una soglia entro l'1,5 °C. Mediante tale Accordo, inoltre, i Governi si sono impegnati ad individuare e attuare obiettivi di riduzione dei gas serra prodotti dalle attività umane: anidride carbonica in primo luogo, nonché metano e refrigeranti Hfc. Tuttavia, di fatto, l'Accordo di Parigi, è rimasto una dichiarazione di intenti, poiché il percorso di riduzione delle emissioni stenta a procedere, e, a distanza di più di tre anni, molti Stati si sono attivati con iniziative del tutto insufficienti;

in attuazione del regolamento (UE) 2018/1999 dell'11 dicembre 2018 sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima, l'Italia ha inviato alla Commissione europea, in data 8 gennaio 2019, la propria proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), elaborato dal Ministero dello sviluppo economico, in concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quello delle infrastrutture e dei trasporti;

il documento contiene gli obiettivi per l'energia e il clima che l'Italia si impegna a raggiungere entro il 2030 e sarà oggetto di discussione in sede europea nei prossimi mesi, per arrivare a una versione definitiva entro la fine del 2019;

si ritiene che il piano sia carente e inadeguato rispetto a più profili. Al riguardo, considerando che il primo obiettivo che ogni Stato dovrebbe proporsi per la lotta ai cambiamenti climatici è una rapida transizione energetica, il Piano non appare efficace per svolgere tale compito, poiché non prevede un'apprezzabile espansione delle energie rinnovabili. In generale, è assente un approccio organico al tema dell'energia, rispetto al quale devono essere pienamente coinvolti tutti i livelli di governo: centrale, regionale e locale. In particolare, risulta assente una specifica attenzione alla riqualificazione energetica degli edifici, che necessiterebbe di un aumento delle risorse e di un riconoscimento strutturale alle relative misure;

anche nel settore dei trasporti le politiche dei Pniec sono deludenti, eppure, proprio in tale ambito si riscontra un urgente necessità di intervento, considerando che il parco autoveicoli in Italia è fra i più obsoleti d'Europa e, dunque, caratterizzato da una forte produzione di emissioni;

ed ancora, si rileva, che il Pniec individua un elenco articolato di misure da adottare, che, anche laddove possano apparire meritevoli, non sono suscettibili di un'adeguata valutazione in relazione agli obiettivi che si prefigge il Piano, poiché gli impatti attesi sono presentati per lo più in maniera aggregata ed in mancanza di una quantificazione di tutte le misure e delle relative coperture economiche quando necessarie;

alla luce dello scenario fin qui delineato, dunque, si evince l'esigenza di adottare ulteriori e importanti provvedimenti affinché l'Italia assuma un ruolo primario nell'attuazione delle strategie volte alla mitigazione del fenomeno dei cambiamenti climatici;

impegna il Governo:

2) ad assumere specifiche iniziative che favoriscano una fiscalità ambientale di vantaggio, al fine di incentivare la riconversione degli attuali sistemi energetici ed industriali verso modelli a basse emissioni;

3) a promuovere iniziative volte a ridurre gli incentivi, rispetto all'uso di combustibili fossili;

4) ad adottare iniziative che promuovano ogni forma di recupero dei rifiuti per produrre energia attraverso forme incentivanti, da riconoscere anche ai privati per favorire azioni virtuose di riciclo;

5) a promuovere investimenti per supportare la mobilità sostenibile, il trasporto pubblico, l'uso di biocombustibili di seconda e terza generazione, in modo da conseguire gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti;

6) a promuovere politiche locali finalizzate alla riduzione di emissioni, tramite lo sviluppo del trasporto urbano a basso inquinamento, l'utilizzo di energie alternative e di una economia dei rifiuti e del riciclo;

7) ad assumere iniziative per stabilizzare lo sgravio fiscale riconosciuto per gli interventi di riqualificazione energetica;

8) a promuovere ogni utile iniziativa al fine di favorire la diffusione in agricoltura di attività che utilizzino le tecnologie più avanzate così da adattarla ai cambiamenti e agli eventi climatici estremi, migliorando le condizioni del suolo e delle acque, conservando la diversità biologica e utilizzando nuovi metodi produttivi più efficienti e meno inquinanti, proteggendo il suolo dal sovrasfruttamento e aumentando la capacità di stoccaggio di anidride carbonica dei terreni agricoli;

9) a porre in essere misure urgenti per ridurre drasticamente l'uso della plastica a favore di altri materiali caratterizzati da un minore impatto ambientale;

10) ad adottare iniziative di risanamento e tutela dell'ambiente marino attraverso il recupero di rifiuti solidi marini dispersi, anche avvalendosi degli imprenditori ittici, riconoscendo agli stessi degli incentivi, per conferire i rifiuti rinvenuti durante l'attività di pesca all'isola ecologica;

11) ad assumere iniziative per favorire ulteriormente la diffusione e l'utilizzo di fonti rinnovabili presso gli edifici pubblici e privati;

12) ad adottare iniziative per incentivare i sistemi di stoccaggio autonomo di energia;

13) ad assumere iniziative finalizzate a promuovere l'educazione ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché gli studenti possano comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane e tra risorse ereditate da risparmiare e da trasmettere alle future generazioni, allo scopo di educare a stili di vita e comportamenti corretti verso l'ambiente.

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00055²³ Scerra, Giglio, Vigna e altri
Approvata durante la seduta n. 144 del 19 marzo 2019

Premesso che:

il quadro all'orizzonte 2030, contenuto nella comunicazione della Commissione europea COM(2014) 0015, propone nuovi obiettivi e misure per rendere l'economia e il sistema energetico dell'Unione europea più competitivi, sicuri e sostenibili, tra cui la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e l'aumento dell'utilizzo delle energie rinnovabili, oltre a un nuovo sistema di governance e di indicatori di rendimento;

l'Unione europea sta compiendo importanti passi avanti nella realizzazione di tali obiettivi, ma per fornire un maggiore impulso e rafforzate certezze agli investitori appare necessaria la presentazione di una strategia a lungo termine che definisca una serie di obiettivi chiave e misure di intervento per rendere l'economia e il sistema energetico dell'UE più competitivi, sicuri e sostenibili;

l'Accordo di Parigi è uno strumento di riferimento per la lotta ai cambiamenti climatici e la proposta della Commissione per una Strategia a lungo termine per «un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra» al 2050, risulta in linea con tale accordo;

i benefici ambientali, sociali ed economici sono strettamente interconnessi con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas clima alteranti;

impegna il governo:

2) nell'ambito dei cambiamenti climatici:

- a) a promuovere un orientamento politico europeo sempre più in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, rafforzando le sinergie tra Istituzioni europee e Stati membri e, in considerazione della dimensione globale del cambiamento climatico, ad intervenire nelle opportune sedi internazionali per il conseguimento dei medesimi obiettivi;
- b) ad avanzare nel processo di definizione delle regole finalizzate a consentire la piena operatività all'Accordo di Parigi e a promuovere la strategia a lungo termine dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, attraverso soluzioni realistiche e concrete a tutti i livelli, dal nazionale, al regionale al globale;
- d) a garantire una programmazione a lungo termine certa e con obiettivi stabili alle imprese europee, volta ad accelerare una transizione green, in grado di rendere fattibile l'adozione delle nuove opzioni tecnologiche che offre il mercato e permetterne la pianificazione nel tempo degli sforzi economici e del costo di lavoro a carico dell'impresa;
- e) a sollecitare tutti gli altri Stati membri affinché l'Unione europea si ponga obiettivi sempre più ambiziosi nel contrasto ai cambiamenti climatici, con impegni chiari e puntuali per la riduzione delle emissioni inquinanti e per l'avvio di una nuova politica industriale che punti alla decarbonizzazione e alla defossilizzazione;

²³ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6-00055&ramo=C&leg=18>

f) a prestare massima attenzione ai benefici ambientali, sociali ed economici connessi all'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas clima alteranti e a rafforzare il percorso di coerenza tra la trasposizione interna dell'Agenda 2030 e gli altri strumenti di programmazione, in particolare quelli strategici, finanziari e del Semestre europeo per il post-2020, tenuto conto del contributo fornito dall'Italia per il tramite della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile;

Anno 2015

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00174²⁴ Rosato
Approvata durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

i cambiamenti climatici già in atto, determinati dall'attività umana, in particolare dall'uso dei combustibili fossili, producono impatti drammatici in ogni parte del pianeta e colpiscono direttamente o indirettamente la qualità della vita delle popolazioni e i sistemi economici, oltre che la sopravvivenza di ecosistemi naturali di primaria importanza;

la comunità scientifica internazionale ha indicato nella soglia dei due gradi in più della temperatura globale media rispetto al periodo precedente alla rivoluzione industriale il limite da non superare, per evitare effetti catastrofici con reazioni a catena non stimabili e controllabili

L'Italia ha già raggiunto l'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto, che prevedeva l'impegno nazionale di riduzione del 6,5 per cento, nel periodo 2008-2012, mentre per quanto riguarda lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione al 2020, ad oggi, le proiezioni emissive confermano che lo «scenario con misure» ci consente di cogliere l'obiettivo europeo di riduzione delle emissioni del 20 per cento;

un sistema climatico stabile è fondamentale per la sicurezza alimentare, la produzione di energia, l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari, le infrastrutture, il mantenimento della biodiversità e degli ecosistemi terrestri e marini nonché per la pace e la prosperità nel mondo;

impegna il governo:

a favorire nell'accordo l'indicazione di un obiettivo di lungo termine che indichi un percorso di decarbonizzazione anche al fine di inviare un chiaro e forte messaggio al settore privato per orientare gli investimenti verso tecnologie a basso contenuto di carbonio e resilienti al cambiamento climatico;

²⁴ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6-00174&ramo=C&leg=17>

a favorire l'affermazione del principio dell'equità intergenerazionale tra i principi fondanti del nuovo accordo globale come segno di visione verso il futuro nell'ottica non solo di preservazione delle risorse ma come segno per garantire uguali possibilità e opportunità alle generazioni future;

RISOLUZIONE in Assemblea 6/00175²⁵ Grimoldi
Approvata durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

secondo l'allarme lanciato dalle conclusioni del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipc), se non si interviene in fretta, i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero, colpendo direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificando le condizioni di vita in moltissime aree, comportando la scarsità di risorse naturali e la modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, provocando lo scioglimento dei ghiacciai e l'aumento del livello del mare e aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, tornado, ma anche siccità); la regione del Mediterraneo si presenta particolarmente vulnerabile a tali eventi in quanto maggiormente esposta al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina, si tratta di impatti che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatisi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo, che l'umanità deve affrontare con politiche finalizzate da una parte alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altra, alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

impegna il governo:

a promuovere nell'ambito della Conferenza di Parigi (COP 21) tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo vincolante, un protocollo, un altro strumento giuridico o un risultato concordato con forza legale, per la riduzione delle emissioni con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti i Paesi aderenti;

a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi;

²⁵ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6-00175&ramo=C&leg=17>

a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

RISOLUZIONE in Assemblea 6/00176²⁶ De Rosa

In parte approvata, in parte respinta durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

il Joint Research Center della Commissione europea, unitamente a quanto sostenuto dalla Segretaria Generale dell'UNFCCC, attraverso uno studio pubblicato a ottobre 2015, evidenzia che gli INDC presentati dalle Parti e considerati globalmente, anche qualora fossero rispettati, non raggiungerebbero l'obiettivo prefissato del contenimento del riscaldamento globale entro la soglia dei 2°C ma comporterebbero un aumento della temperatura compreso tra i 2,7°C e i 3°C;

l'obiettivo di 2°C di riscaldamento globale rappresenta un limite rischioso e pericoloso che non eviterà le conseguenze disastrose del cambiamento climatico. L'incremento di 2°C rappresenta più appropriatamente la soglia tra cambiamento climatico «pericoloso» ed «estremamente pericoloso» (Anderson & Bows, 2011);

a fine 2014 è stato pubblicato il quinto rapporto IPCC di valutazione sui cambiamenti climatici, secondo cui i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero. Per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti di oltre 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, tutti i paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

ogni ulteriore ritardo nel correggere la traiettoria emissiva attuale comporterebbe costi economici e ambientali crescenti, come evidenziato anche dallo studio «The Emissions Gap Report 2013» dell'UNEP (United Nations Environment Program);

la Comunicazione della Commissione europea «Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050» afferma che la transizione verso un modello di sviluppo a basse emissioni non solo può essere effettuata senza compromettere la crescita e l'occupazione, ma può decisamente offrire a tutti i paesi, europei e del resto del mondo, l'opportunità di ridare slancio all'economia, generando un concomitante miglioramento del benessere pubblico

il quinto rapporto dell'IPCC sulla valutazione dei cambiamenti climatici individua, a livello europeo, la regione mediterranea/sud-europea come la più vulnerabile al rischio degli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Molteplici settori verranno impattati - quali turismo, agricoltura, attività forestali, infrastrutture, energia e salute della popolazione - a causa del forte impatto del cambiamento climatico (aumento di temperatura e riduzione di precipitazioni) sui servizi ecosistemici;

²⁶ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00176&ramo=C&leg=17>

una prima conferma alla maggiore vulnerabilità climatica della nostra nazione è stata certificata dal CNR nel rapporto del 2014. A fronte di un incremento di temperatura media terrestre pari a 0,57°C (fonte NOAA), per l'Italia l'incremento medio è stato di ~1,5°C, quindi quasi tre volte l'aumento medio globale, con punte di ~+2°C al Nord e ~+1,3°C al Sud;

secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici IPCC nei prossimi 30 anni l'agricoltura subirà un calo di resa del 50 per cento, nelle coltivazioni di riso, grano e mais, i rendimenti sono destinati a ridursi del 10 per cento per ogni grado di aumento sopra i 30 gradi; l'incremento della frequenza di ondate di calore, avrà inoltre effetti molto gravi soprattutto sulla produzione di latte bovino, determinerà un aumento dei consumi irrigui delle colture e un aumento degli attacchi parassitari;

la penetrazione del cuneo salino causato dall'innalzamento del livello marino determinerebbe una desertificazione indotta a causa dell'aumento di salinità delle falde, cosa che comprometterebbe sia l'agricoltura che la stessa vegetazione spontanea in una larga fetta delle coste italiane, con particolare rilievo per la pianura padana orientale;

a causa dei frequenti quanto repentini cambiamenti delle condizioni climatiche si assiste a un progressivo intensificarsi dei fenomeni di dissesto e instabilità dei versanti (su 712.000 frane censite in Europa nel 2012, 486.000 ricadono nel territorio italiano e di cui oltre l'80 per cento è localizzato nei territori montani), con gravi problemi di sicurezza, incolumità pubblica e di tutela e mantenimento degli equilibri ecologici;

secondo recenti studi delle Nazioni Unite i cambiamenti climatici possono intensificare o generare conflitti per risorse quali cibo, acqua, terre da pascolo, e potrebbero divenire, in un futuro non troppo remoto, la causa principale degli spostamenti di popolazione, sia all'interno che all'esterno dei confini nazionali;

il dramma dei rifugiati climatici è sempre più preoccupante, determinato dalla stretta relazione tra degrado ambientale, mutamenti climatici e contesto socio-economico. Per il Rapporto dell'Internal Displacement Monitoring Centre pubblicato nel 2013, di oltre 32 milioni di persone costrette alla mobilità per effetto di disastri naturali, il 98 per cento sono profughi climatici provenienti da paesi poveri;

nel 2060, il Programma delle Nazioni Unite sull'ambiente (UNEP) prevede che solo in Africa ci saranno circa 50 milioni di profughi climatici e che gli sviluppi connessi al clima in alcune aree dell'Africa potrebbero contribuire a un inasprimento della crisi dei profughi nel Mediterraneo;

impegna il Governo:

a promuovere un programma di lavoro a partire dal 2016 per definire misure di riduzione aggiuntive qualora si registrasse un divario tra il livello di ambizione dell'effetto aggregato degli INDC presentati prima di Parigi e il livello di riduzione dei gas a effetto serra necessario per contenere l'aumento delle temperature entro 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali;

a sostenere una revisione completa ogni cinque anni per garantire il dinamismo del meccanismo attuato e accrescere il livello di ambizione degli impegni di riduzione in funzione dei dati scientifici più recenti;

a chiedere alle parti di convenire, in occasione della COP 21 di Parigi, di rivedere gli attuali INDC prima del 2020 al fine di allinearli alle più recenti valutazioni scientifiche e a un bilancio globale del carbonio sicuro in linea con l'obiettivo dei 2°C;

a valutare la possibilità di avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente un piano nazionale energetico ispirato alle visioni strategiche espresse dagli indirizzi comunitari;

a sostenere in tutte le sedi l'esistenza di una chiara correlazione tra cambiamenti climatici e diritti umani,

RISOLUZIONE in Assemblea 6/00178²⁷ Zaratti

Approvata durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

l'accordo emerso dalla COP3 del 1997, conosciuto anche come Protocollo di Kyoto, entrato in vigore nel 2005 con la ratifica della Russia e mai sottoscritto dagli Stati Uniti, prevedeva un vincolo per i Paesi industrializzati di riduzione delle emissioni di gas serra del 5,2 per cento nel periodo 2009-2012 rispetto al 1990;

il Protocollo, pur essendo indubbiamente uno strumento utile per il controllo delle emissioni, ha imposto una concezione del clima quale bene economico, misurabile e commerciabile, attraverso il meccanismo dello scambio di quote di emissioni;

l'attenzione mondiale che si è raccolta attorno a questo momento è elevatissima e giunge al termine di un percorso molto complesso che, negli ultimi anni, ha condotto a continui passi in avanti e colpevoli interruzioni nel processo di abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra (GHG), responsabili dell'innalzamento delle temperature sul globo terrestre; nell'immaginario collettivo, la COP21 viene, correttamente, individuata come l'ultima possibilità per la comunità internazionale di arrestare un processo che comporterebbe un aumento delle temperature tale da sconvolgere la vita sul nostro pianeta;

il quinto rapporto dell'IPCC, il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, ha lanciato lo scorso anno un allarme di eccezionale gravità, sottolineando come i livelli delle emissioni di gas serra abbiano raggiunto i livelli più alti degli ultimi 800 mila anni, e siano dovuti, con tutta probabilità (95 per cento), ad attività umane collegate all'utilizzo di combustibili fossili;

in particolare, l'IPCC individua un valore soglia di innalzamento delle temperature, rintracciato nei 2°C, al di sopra del quale le conseguenze del cambiamento climatico saranno devastanti; secondo i dati attuali, il trend di emissioni di gas serra asseconda lo

²⁷ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00178&ramo=C&leg=17>

scenario peggiore configurato dal Comitato, che prevede un innalzamento medio delle temperature di 3,7°;

per contenere il livello della temperatura al già elevato valore dei 2°, che produrrà in ogni caso conseguenze poco prevedibili sulle condizioni climatiche globali, è necessario un abbattimento drastico delle emissioni GHG e, dunque, un arresto o riconversione dei processi da cui vengono prodotti: l'utilizzo dei combustibili fossili per le attività umane e, in primis, di carbone e petrolio;

il 2°, si ricorda, vengono considerati dagli esperti come un valore limite tra un cambiamento climatico pericoloso e uno molto pericoloso, che comporterebbe lo scioglimento dei ghiacci in Groenlandia ed Antartico occidentale, una siccità e una desertificazione molto estese in vaste aree del globo (Africa, Australia, Europa Mediterranea, Stati Uniti) e la conseguente estinzione di molte specie animali e vegetali;

gli Stati occidentali, si ricorda, mantengono un debito imponente nei confronti del resto della comunità internazionale per quanto concerne le emissioni di gas serra; nel corso degli ultimi due secoli, l'Occidente ha esternalizzato e scaricato sul resto del mondo i danni di una crescita incontrollata, saccheggiando le risorse del Sud del Mondo e producendo livelli di emissioni che, ancora oggi, sono superiori alla media mondiale. L'impronta ecologica, ossia il consumo di risorse rispetto alla capacità del pianeta di rigenerarle, attribuibile a Paesi come gli Stati Uniti, il Giappone, la Francia, la Gran Bretagna e, oggi, anche la Cina, supera infatti di gran lunga il 100 per cento;

numerosi studi (University College of London; Agenzia governativa australiana Commissione per il Clima; Nature) hanno sottolineato la necessità che, per elaborare politiche credibili ed efficaci di contrasto al cambiamento climatico, sia necessario che tra il 60 e l'80 per cento dei combustibili fossili ancora disponibili venga lasciato sottoterra. In particolare, è necessario che si rinunci a un terzo del petrolio, a metà del gas e all'80 per cento del carbone;

è necessario, dunque, pianificare un abbandono graduale di tali risorse e procedere a una riconversione del settore energetico, edilizio, agricolo, zootecnico, dei trasporti che consenta di raggiungere la neutralità emissiva nel più breve tempo possibile, con l'orizzonte limite del 2100;

l'atteggiamento della maggior parte dei governi principali dello scenario internazionale è stato, sino a questo momento, decisamente altalenante;

se, infatti, da un lato si registrano investimenti importanti nel settore delle energie rinnovabili, considerate come la più importante opzione in grado di coniugare l'abbattimento delle emissioni con ritmi di crescita soddisfacenti, gli impegni sinora assunti non sono assolutamente in grado di rispondere alla drammaticità dell'attuale situazione, e rappresentano, secondo il Climate Action Tracker, circa il 5 per cento di quelli necessari a mettere in atto un reale cambio di rotta;

in tal senso, si ricorda come gli Stati Uniti e l'Unione Europea stiano negoziando un accordo negoziale di libero scambio sin dal 2013, (il Transatlantic Trade and Investment Partnership), che comporterà un allineamento della normativa ambientale comunitaria a quella, ben meno ambiziosa, degli Stati Uniti, sotto la pressione di un accorato appello delle imprese euroamericane alla competitività;

alcune stime dei Paesi OPEC, inoltre, prevedono da un terzo a un raddoppio del consumo energetico mondiale entro il 2040, che verrà soddisfatto ancora principalmente dai combustibili fossili;

L'Unione Europea, da sempre protagonista nella scena ambientale in materia di diritto e politiche ambientali, ha adottato sulla base del pacchetto per il clima e l'energia 2020 (che, si ricorda, prevedeva una riduzione delle emissioni di almeno il 20 per cento, un aumento del 20 per cento della quota delle energie rinnovabili e un miglioramento dell'efficienza energetica del 20 per cento), un ulteriore quadro di impegno, che prevede l'obiettivo vincolante di ridurre entro il 2030 le emissioni nel territorio dell'Unione europea di almeno il 40 per cento rispetto ai livelli del 1990 e una di energie rinnovabili ed efficienza energetica pari al 27 per cento. L'obiettivo generale dell'Unione europea è il taglio delle emissioni dell'80-95 per cento entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990;

il Parlamento europeo, nel conferire all'Unione il mandato per la Conferenza di Parigi, si è ulteriormente espresso attraverso una RISOLUZIONE, che prevede una riduzione del 40 per cento delle emissioni di gas a effetto serra, il 40 per cento di efficienze energetica e il 30 per cento di energie rinnovabili. Il Parlamento ha richiesto anche che venga prodotto un accordo giuridicamente vincolante, che preveda l'eliminazione delle emissioni di carbonio entro il 2050 e periodi di impegno quinquennali per valutare le azioni delle parti e le eventuali misure correttive.

in questo contesto internazionale, l'Italia sta registrando un trend di aumento pari a più del doppio di quello globale, con un aumento di 1,4 gradi rispetto al trentennio 1971-2000 e di 2,4 gradi rispetto alla media 1880-1909;

il nostro paese ha ratificato il Protocollo di Kyoto attraverso la legge n. 120 del 2002, che recava anche alcune misure per il raggiungimento degli obiettivi di abbattimento delle emissioni;

sono in via di approvazione in Parlamento la legge sul consumo di suolo e il collegato alla legge di stabilità 2014 (collegato ambientale), che necessitano di approvazione immediata;

le due grandi questioni dei cambiamenti climatici e dell'emissione di gas serra prodotte da combustibili fossili sono origine, già oggi, di una grande quantità di eventi catastrofici, che richiedono una seria assunzione di responsabilità ed un immediato intervento per non vedere moltiplicati esponenzialmente i propri tragici effetti;

l'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio catastrofi ha stimato che, negli ultimi 20 anni, circa il 90 per cento delle grandi catastrofi planetarie è stato strettamente connesso con eventi climatici, ed ha causato enormi perdite umane (606 mila persone; 4,1 miliardi di feriti) ed economiche (tra i 250 e i 300 miliardi di dollari);

oltre a questi dati, va attualmente considerato quello relativo ai profughi e rifugiati di natura ambientale e climatica, che nel 2013 arrivava a 22 milioni di persone, e che, secondo le stime del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, raggiungerà i 250 milioni nel 2050;

un ulteriore elemento da rafforzare nel corso delle discussioni internazionali sul tema dei cambiamenti climatici e delle politiche ambientali è quello della partecipazione

dei cittadini e delle comunità alle decisioni in materia di ambiente, nonostante il Principio 10 della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992 reciti: «Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli»,

impegna il governo:

a prevedere, anche unilateralmente come ha da poco annunciato il Regno Unito per la decarbonizzazione, obiettivi scadenziati che conducano al totale abbandono dei combustibili fossili quali fonti energetiche, adottando una politica energetica ambiziosa in grado di raggiungere la neutralità emissiva entro il 2050.

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00180²⁸ Prestigiacomo
Approvata durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

è sotto gli occhi di tutti il progressivo ed inquietante deterioramento del clima in tutto il pianeta su cui sono ormai innegabili gli effetti negativi prodotti dall'attività umana, a partire dalla rivoluzione industriale e cioè da quando si è iniziato a bruciare su larghissima scala, dapprima il carbone fossile e poi soprattutto petrolio e gas naturale determinando l'emissione di grandissime quantità di gas serra;

l'aumento della temperatura media dell'aria, il ripetersi sempre più frequente di eventi atmosferici estremi, la riduzione della superficie delle calotte polari e dei ghiacciai montani, l'innalzamento del livello del mare sono tutti fenomeni che non possono non preoccuparci profondamente anche perché se non ci sarà in tempi brevi una inversione di rotta, su scala mondiale, nel campo delle emissioni di gas serra assisteremo ad un peggioramento grave delle condizioni climatiche globali;

a livello scientifico si indica la soglia di due gradi di aumento della temperatura globale media, rispetto al periodo precedente all'inizio della rivoluzione industriale come limite da non superare per evitare effetti molto gravi e non chiaramente prevedibili sul clima

l'Italia, grazie anche alla sensibilità ed all'impegno dei vari Governi è riuscita a ridurre in misura significativa le emissioni di gas serra rispettando l'obiettivo del Protocollo di Kyoto che prevedeva per il nostro paese l'impegno nazionale di riduzione del 6,5 per cento delle emissioni nel periodo 2008-2012 e c'è la concreta prospettiva di raggiungere l'obiettivo europeo di ridurre le emissioni del 20 per cento entro il 2020. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla modernizzazione dei processi produttivi in generale ed alla migliorata efficienza dei sistemi di produzione ed utilizzazione dell'energia elettrica che ha portato a risparmi nei consumi;

²⁸ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6-00180&ramo=C&leg=17>

il nostro paese ha anche, in linea con gli obiettivi europei, avviato l'impiego su larga scala delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica prevedendo incentivi consistenti per i produttori di energia verde;

impegna il Governo:

a favorire sia in seno alle Nazioni Unite, sia nell'ambito dell'Unione europea, sia sul piano nazionale politiche di contenimento delle emissioni di gas serra serie e realistiche e che consentano di contrastare efficacemente l'aumento della temperatura media dell'aria.

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00181²⁹ Rampelli
Approvata durante la seduta n. 530 del 26 novembre 2015

Premesso che:

l'aggravarsi del surriscaldamento è in buona parte imputabile all'accumulazione di emissioni presenti e passate, che la biosfera terrestre non è ormai più in grado di smaltire, in virtù di fenomeni come deforestazione e acidificazione degli oceani;

l'aumento delle concentrazioni di gas serra in atmosfera è la maggiore causa dell'intensificazione dei fenomeni legati al cambiamento climatico che porta con sé conseguenze enormi per quanto riguarda l'impatto ambientale e la vivibilità dei territori;

dal 1861 ad oggi la temperatura media della Terra è aumentata di 0.6 gradi centigradi e di quasi 1°C nella sola Europa, e gli scienziati prevedono per i prossimi decenni un ulteriore aumento della temperatura tra 1,4 e 5,8 gradi centigradi;

tale riscaldamento determina da un lato l'aumento del rischio di desertificazione, posto che già oggi un quarto della superficie terrestre ne è interessato e che l'inaridimento caratterizzato da carenza di piogge e da alte temperature riguarda circa il 47 per cento delle terre emerse, e, dall'altro lato, la diminuzione dei ghiacciai e delle nevi perenni, tanto che oggi quasi nove ghiacciai su dieci si stanno sciogliendo;

ancora, tra le conseguenze dei cambiamenti climatici si annoverano la crescita del livello del mare, aumentato nell'ultimo secolo di 10-25 cm e che sembra possa aumentare di altri 88 cm entro il 2100, la perdita di biodiversità perché molte specie animali non saranno in grado di adattarsi ai cambiamenti del clima con la rapidità necessaria, una maggiore diffusione di malattie e problemi nella produzione alimentare;

piogge eccessive e caldo intenso mettono a rischio le colture, provocando carestie e malnutrizione, e la FAO ha rilevato che entro il 2080 ci sarà una perdita di oltre il dieci per cento dei terreni coltivabili nei Paesi in via di sviluppo, con riduzione della produzione di cereali e il conseguente aumento della fame nel mondo;

tra le conseguenze dei cambiamenti climatici può essere annoverata anche la crescente frequenza nell'ultimo decennio di eventi catastrofici, quali il verificarsi di lunghi

²⁹ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6-00181&ramo=C&leg=17>

periodi di siccità, piogge improvvise e di straordinaria intensità, alluvioni, ondate di caldo e di freddo eccessivo;

Le sfide che il cambiamento climatico ci impone di affrontare sono molteplici e tra esse troviamo i cambiamenti dei sistemi ecologici e forestali, le modifiche degli ambienti marino costieri, le ridotte disponibilità di acqua, e le ripercussioni sul sistema socio-economico, non solo per le mutate condizioni di sviluppo economico, ma anche per le mutate opportunità di lavoro e di occupazione delle nuove generazioni e per i maggiori rischi sanitari della popolazione più vulnerabile agli effetti dei cambiamenti del clima;

nel contrasto ai cambiamenti climatici dopo il fallimentare incontro di Copenaghen nel 2009, quando i leader mondiali non riuscirono a trovare un'intesa su un nuovo trattato che sostituisse il Protocollo di Kyoto del 1997, sono stati raggiunti solo piccoli risultati attorno ad una serie di impegni volontari per ridurre le emissioni entro il 2020;

il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC) ha evidenziato che, al fine di eliminare gli effetti più gravi del cambiamento climatico, i Paesi industrializzati devono ridurre le proprie emissioni dal 25 al 40 per cento, rispetto ai livelli registrati nel 1990, entro il 2020, e devono finalmente dimezzare le emissioni globali entro il 2050;

il bollettino dell'organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) pubblicato nel 2014 ha rivelato che «il livello di gas serra nell'atmosfera ha raggiunto un nuovo picco nel 2013, a causa del rialzo accelerato delle concentrazioni di biossido di carbonio», e ha sottolineato «la necessità di un'azione internazionale concertata di fronte all'accelerazione dei cambiamenti climatici, i cui effetti potrebbero essere devastanti»;

di fatto la Terra e il suo clima non sono più in grado di sostenere i livelli di consumo e di produzione della società moderna, industrializzata e globalizzata senza presentarci un conto che rischia di avere conseguenze profonde e forse irrimediabili sulle aspettative di vita nostre e del pianeta,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per approvare in Italia la ratifica della seconda fase del protocollo di Kyoto sugli impegni ulteriori per la riduzione di gas serra;

ad assumere iniziative per uscire da generici impegni programmatici e cronologici e definire quelle attività antropiche che contribuiscono, direttamente o indirettamente, all'incremento delle temperature con chiari indirizzi per una loro graduale diminuzione: centrali elettriche a carbone o a olio combustibile, incenerimento dei rifiuti anche legati alla produzione di energia, trasporto su gomma, riscaldamento con combustibili fossili, deforestazione, consumo del territorio in particolare attraverso l'espansione delle città.

MOZIONE 1/00815³⁰ Pellegrino

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. 470 del 28 agosto 2015

Premesso che:

gli effetti dei cambiamenti climatici arrecano grave pregiudizio ai diritti umani delle popolazioni interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo, ai diritti culturali, e qualsiasi iniziativa o impegno internazionale sul clima dovrà tener conto della dimensione relativa ai diritti umani;

a fine 2014 è stato completato il quinto rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici prodotto dal Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC) dal quale appare evidente la gravità della crisi climatica e l'urgenza di ridurre le emissioni di gas serra per evitare un ulteriore pericoloso riscaldamento del pianeta

già nel 2009, a Copenaghen, al fine di evitare «pericolose interferenze con il sistema climatico», i firmatari della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) hanno condiviso l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale del pianeta al di sotto di 2 gradi rispetto alla temperatura media del periodo preindustriale e di prendere in considerazione la possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5 gradi

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento; tale aumento, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea

in Italia si sta registrando un trend di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di +2,4 gradi rispetto alla media 1880-1909

secondo il comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 gradi entro fine secolo, con conseguenze enormi a livello globale, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

l'Italia non ha raggiunto l'impegno di riduzione previsto dal protocollo di Kyoto (6,5 per cento di riduzione delle emissioni nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990);

la riduzione delle emissioni osservata in questo periodo è stata dovuta prevalentemente alla crisi economica in corso che ha ridotto consumi e produzione; a causa della recessione, in Italia come in molti paesi dell'Unione europea, sono state ridotte le risorse finanziarie per implementazione dei controlli ambientali e delle politiche climatiche e energetiche

impegna il governo:

a sostenere il riconoscimento della relazione tra cambiamenti climatici e diritti umani, includendo nel documento finale di Parigi i diritti dei popoli indigeni, la loro

³⁰ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00815&ramo=C&leg=17>

conoscenza tradizionale, il diritto alla terra ed all'autodeterminazione, alla partecipazione diretta ed effettiva alle politiche climatiche e all'accesso diretto alle risorse finanziarie, attraverso la promozione di programmi e/o progetti di mitigazione, adattamento, trasferimento di tecnologie, riduzione delle emissioni e capacity building;

MOZIONE 1-00941³¹ Stella

Approvata durante la seduta n. 470 del 28 agosto 2015

Premesso che:

i cambiamenti climatici sono in atto e producono già impatti drammatici in ogni area del pianeta. Il riscaldamento globale, secondo gli scienziati, è legato all'attività umana e in particolare all'uso di combustibili fossili e dunque di carbone, petrolio e gas. Dalle osservazioni empiriche si riscontra una crescente tendenza all'aumento della temperatura media globale legata all'aumento delle emissioni di gas serra che stanno modificando la composizione dell'atmosfera;

la temperatura media globale è aumentata di 0,85 gradi tra il 1880 e il 2012, mentre il decennio 2000-2010 è stato il più caldo dall'inizio delle rilevazioni climatiche e il 2014 è stato l'anno più caldo dall'inizio delle rilevazioni e, quel che più conta, è stato il tredicesimo anno consecutivo più caldo dall'inizio delle rilevazioni. Tra il 1983 e il 2012 l'emisfero settentrionale ha vissuto i trent'anni più caldi degli ultimi 1400 anni

gli scienziati riuniti nel Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), l'organismo che riporta alle Nazioni unite formato dall'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) e dal Programma delle Nazioni unite per l'ambiente (Unep), hanno indicato la soglia dei due gradi in più rispetto al periodo precedente alla rivoluzione industriale come limite da non superare nell'aumento della temperatura media globale per evitare effetti catastrofici con reazioni a catena non chiaramente stimabili

la concentrazione di anidride carbonica equivalente in atmosfera ha già superato le 400 parti per milione essendo 456 parti per milione la soglia prudenziale alla quale corrisponde un aumento stimato di due gradi della temperatura media globale rispetto al periodo precedente alla rivoluzione industriale;

se l'aumento della temperatura media globale non verrà contenuto, le conseguenze saranno catastrofiche. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono molteplici e colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale. Il riscaldamento globale avrà conseguenze drammatiche sulle condizioni di vita in moltissime aree del pianeta e, se non corretto, porterà a fenomeni di migrazione di massa e allo scatenarsi o inasprirsi di conflitti sociali o a vere e proprie guerre causate dalla scarsità di risorse naturali come acqua o terre abitabili e coltivabili con enormi rischi per la salute umana e con la compromissione di ecosistemi naturali essenziali alla vita;

³¹ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00941&ramo=C&leg=17>

la regione del Mediterraneo è particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico, sia in termini di numero di persone a rischio, vista l'alta densità della popolazione, sia in termini economici. Nel prossimo futuro si potrebbero registrare aumenti della durata dei periodi di siccità e della frequenza e intensità degli eventi atmosferici estremi, con rischi crescenti di alluvioni ed esondazioni dei fiumi. Le regioni più a sud dell'area mediterranea in particolare saranno esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, con conseguente aumento delle zone desertiche e desertificate, al rischio di innalzamento del livello dei mari con conseguente erosione delle zone costiere e delle città e aree urbanizzate situate in prossimità dei mari e diminuzione della disponibilità d'acqua anche per le produzioni agricole;

impegna il governo:

a promuovere azioni che favoriscano una crescente riduzione delle emissioni climalteranti nel periodo precedente l'entrata in vigore del nuovo accordo globale, dunque prima del 2020, e che consentano di entrare in un sentiero di sviluppo che preveda la riduzione delle emissioni climalteranti al 2050 del 40-70 per cento rispetto al 2010 e il loro azzeramento a fine secolo, e la decarbonizzazione dell'economia globale nel corso di questo secolo come previsto nel comunicato finale del G7 a Elmau in Germania dell'8 giugno 2015;

MOZIONE 1-00951³² Busto

Approvata in parte durante la seduta n. 470 del 28 luglio 2015

Premesso che:

il riscaldamento globale, senza interventi tempestivi e vincolanti, è destinato a superare di ben oltre due gradi i livelli dell'epoca preindustriale, con un impatto devastante sugli habitat - come le barriere coralline, da cui dipendono migliaia di organismi viventi che rischiano di scomparire -, sulla produzione agricola mondiale, sulla disponibilità di acqua potabile e sulla vivibilità delle aree costiere. Arrestare questo andamento ora non è solo una scelta responsabile ma anche quella più economica, dato che ogni ulteriore ritardo comporterebbe costi economici e ambientali crescenti, come evidenziato anche dallo studio «The Emissions Gap Report 2013» dell'Unep (United Nations Environment Programme);

i Percorsi di concentrazione rappresentativi (RCP) del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC) descrivono quattro scenari di come il pianeta potrebbe cambiare in futuro. Essi sono: RCP8.5, RCP6, RCP4.5 e RCP2.6. I numeri si riferiscono a differenti valori di aumento del radiative forcing in W/m² al 2100. I Percorsi di

³² <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00951&ramo=C&leg=17>

concentrazione rappresentativi sono associati a differenti possibili scenari di emissioni antropogeniche di gas serra e conseguenti innalzamenti della temperatura media terrestre. Lo scenario RCP4.5 prevede un innalzamento medio di 1.8 gradi (1.1÷2.6), mentre lo scenario RCP8.5, il caso peggiore, prevede un innalzamento medio di 3.7 gradi (2.6÷4.8). Attualmente il trend di emissioni di gas serra sta seguendo e lievemente superando lo scenario RCP 8.5 (Peters et al., 2013).

secondo lo scenario RCP 4.5 in Italia si potrebbe verificare un generale aumento della temperatura di circa 3 gradi su tutto il Paese per il 2071-2100, rispetto al periodo di riferimento 1971-2000, con picchi di 4 gradi in inverno nella pianura Padana e, in estate, su tutta l'area nord-occidentale. Lo scenario RCP8.5 prevede un riscaldamento maggiore, caratterizzato da un'elevata variazione stagionale, con un minimo di 4 gradi in autunno e un massimo di 7,5 gradi in estate. In tutte le zone, in generale, è stimato un aumento medio delle temperature, che per lo scenario RCP 4.5 è di circa 3.2 gradi per secolo, mentre per quello RCP8.5 intorno ai 6,3 gradi;

una prima conferma alla maggiore vulnerabilità climatica della nostra nazione è stata certificata dal Consiglio nazionale delle ricerche nel rapporto del 2014. A fronte di un incremento di temperatura media terrestre pari a 0,57 gradi (fonte NOAA), per l'Italia l'incremento medio è stato di 1.5 gradi, quindi quasi tre volte l'aumento medio globale, con punte di +2.0 gradi al Nord e +1.3 gradi al Sud;

relativamente al cambiamento delle precipitazioni in Italia, nel periodo 2071-2100 rispetto al 1971-2000, lo scenario RCP4.5 stima un moderato aumento in inverno, su tutta l'area alpina orientale, invece un calo significativo al Nord durante l'estate. Riduzioni significative sono prospettate anche in Centro e nel Sud. Secondo lo scenario RCP8.5, si prevede un significativo aumento delle precipitazioni in inverno sul Centro-Nord, più marcato in Liguria, mentre il centro e il nord Italia saranno interessati da una forte riduzione in estate, in particolare nell'area alpina. Tutta l'Italia avrà una significativa riduzione delle precipitazioni in primavera, specialmente nelle zone di alta montagna, mentre in autunno solo gli Appennini (Bucchignani, Montesarchio, Zollo, & Mercogliano, 2015);

il quinto rapporto del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC) sulla valutazione dei cambiamenti climatici individua, a livello europeo, la regione mediterranea/sud-europea come la più vulnerabile al rischio degli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Molteplici settori verranno interessati - quali turismo, agricoltura, attività forestali, infrastrutture, energia e salute della popolazione - a causa del forte impatto del cambiamento climatico (aumento di temperatura e riduzione di precipitazioni) sui servizi ecosistemici

l'obiettivo di 2 gradi di riscaldamento globale, concordato dall'ONU e dai governi mondiali, è già un limite rischioso e pericoloso che non eviterà le conseguenze disastrose del cambiamento climatico. L'incremento di 2 gradi rappresenta più appropriatamente la soglia tra cambiamento climatico «pericoloso» ed «estremamente pericoloso» (Anderson & Bows, 2011);

un aumento di 2 gradi può indurre a reazioni chimiche nelle acque oceaniche portando alla mobilitazione del metano ora immobilizzato negli idrati, alla fusione delle

calotte polari e artiche, al rilascio di metano e terrestre dalla fusione del permafrost dell'Artico. L'impatto potrebbe compromettere lo scioglimento dei ghiacci di larga parte della Groenlandia e dell'Antartico occidentale, l'estinzione dal 15 al 40 per cento delle specie vegetali e animali, siccità diffusa e desertificazione in Africa, Australia, Europa Mediterranea, e gli Stati Uniti occidentali. Hadley Centre britannico calcola che il riscaldamento di solo un ulteriore 1 grado eliminerebbe acqua potabile da un terzo della superficie terrestre entro il 2100;

L'Università di Potsdam ha calcolato in 4,6 metri l'innalzamento del livello medio del mare in seguito all'aumento di temperatura media terrestre di 2 gradi. Numerosissime città costiere italiane verranno parzialmente o totalmente sommerse;

secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), per rimanere sotto ai 2 gradi si ha a disposizione un budget di 1000 miliardi di tonnellate di anidride carbonica dal 2011, mentre solo 400 miliardi di tonnellate di anidride carbonica per rimanere sotto 1,5 gradi. Dal 2011 ad oggi si sono consumati all'incirca altri 157 miliardi di tonnellate. Attualmente si stanno emettendo circa 40,3 miliardi di tonnellate di anidride carbonica consumando, secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), il budget per rimanere sotto 1,5 gradi in 6 anni e in 21 per stare sotto i 2 gradi (con probabilità del 66 per cento);

per il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), solo una diminuzione drastica delle emissioni di gas serra, stimata nella riduzione del 40-70 per cento entro il 2050 e in un azzeramento entro il 2100, potrebbe avere il 50 per cento di possibilità di stabilizzare l'aumento di temperatura media terrestre al di sotto dei 2 gradi;

secondo illustri climatologi (Anderson, 2013), per avere una possibilità del 50 per cento di non superare i 2 gradi, è necessario proporre all'Unione europea una riduzione dell'80 per cento delle emissioni del settore energia entro il 2030, con la piena decarbonizzazione poco dopo;

la comunicazione della Commissione europea «Roadmap for moving to a competitive low-carbon economy in 2050» afferma che la transizione verso un modello di sviluppo a basse emissioni non solo può essere effettuata senza compromettere la crescita e l'occupazione, ma può decisamente offrire a tutti i Paesi, europei e del resto del mondo, l'opportunità di ridare slancio all'economia, generando un concomitante miglioramento del benessere pubblico;

MOZIONE 1-00954³³ Matarrese

Approvata durante la seduta n. 470 del 28 agosto 2015

Premesso che:

il fenomeno dei cambiamenti climatici rappresenta una criticità rilevante a livello mondiale: le temperature aumentano rispetto alle medie stagionali degli anni precedenti,

³³ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1-00954&ramo=C&leg=17>

i regimi delle precipitazioni atmosferiche si modificano, il conseguente scioglimento dei ghiacciai determina l'innalzamento del livello medio globale del mare. La comunità scientifica internazionale prevede che tali cambiamenti continueranno nei prossimi decenni e che gli eventi climatici estremi all'origine di pericoli quali alluvioni e siccità diventeranno sempre più frequenti e intensi;

l'impatto e i fattori di vulnerabilità per la natura, per l'economia e per la salute variano a seconda delle regioni, dei territori e dei settori economici e le previsioni delineate anche per l'Europa dalle ricerche scientifiche sono decisamente critiche e preoccupanti;

è altamente probabile che la maggior parte del riscaldamento verificatosi a partire dalla metà del XX secolo sia dovuto all'osservato aumento delle concentrazioni di gas a effetto serra a causa delle emissioni provenienti dalle attività umane. La temperatura globale è aumentata di circa 0,8 gradi negli ultimi 150 anni e si prevede un ulteriore incremento;

un aumento superiore ai 2 gradi rispetto alle temperature preindustriali accresce il rischio di cambiamenti climatici pericolosi per i sistemi umani e naturali globali. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) ha stabilito l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale rispetto al periodo preindustriale al di sotto dei 2 gradi;

le emissioni globali di gas a effetto serra devono stabilizzarsi nel decennio attuale e ridursi del 50 per cento, rispetto ai livelli del 1990, entro il 2050. Prendendo in considerazione gli sforzi necessari da parte dei Paesi in via di sviluppo, l'Unione europea sostiene l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra dell'80-90 per cento entro il 2050 (rispetto a quelli del 1990);

i cambiamenti climatici rappresentano un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. L'ampiezza della problematica dei cambiamenti climatici necessita, quindi, di una visione globale che ricerchi soluzioni integrate, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali;

i gas ad effetto serra sono emessi sia da processi naturali sia da attività umane. Le attività umane rilasciano una grande quantità di altri gas a effetto serra nell'atmosfera, aumentando le concentrazioni atmosferiche di tali gas, potenziando così l'effetto serra e surriscaldando il clima;

la causa principale dell'effetto serra accelerato (dovuto alle attività umane) è l'anidride carbonica, responsabile per oltre il 60 per cento. I ricercatori europei hanno scoperto di recente che le attuali concentrazioni di anidride carbonica nell'atmosfera sono le più elevate degli ultimi 650.000 anni;

nei Paesi industrializzati, l'anidride carbonica costituisce oltre l'80 per cento delle emissioni di gas ad effetto serra. Dal XIX secolo le concentrazioni sono aumentate del 30 per cento circa in conseguenza della combustione di enormi quantità di combustibili fossili per la produzione di energia principalmente nei Paesi industrializzati. Attualmente, si sta immettendo ogni anno nell'atmosfera oltre 25 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Le principali fonti di gas a effetto serra generati dall'uomo sono: la

combustione di carburanti fossili (carbone, petrolio e gas) nella produzione di energia, nel trasporto, nell'industria e nel riscaldamento e condizionamento di edifici ed abitazioni (anidride carbonica); l'agricoltura (metano) e le modifiche della destinazione dei suoli come la deforestazione (anidride carbonica); la messa a discarica dei rifiuti (metano); l'utilizzo dei gas fluorurati di origine industriale;

dal punto di vista ambientale, c'è da evidenziare, intanto, che i maggiori aumenti della temperatura a livello europeo si registrano nell'Europa meridionale e nella regione artica; le maggiori diminuzioni delle precipitazioni si registrano nell'Europa meridionale con aumenti nel Nord e nel Nord-Ovest. Gli aumenti previsti in termini di intensità e frequenza delle ondate di calore, delle inondazioni, della diffusione di alcune malattie infettive e pollini incidono negativamente sulla salute umana;

i cambiamenti climatici costituiscono un'ulteriore pressione sugli ecosistemi, portando a spostamenti verso Nord di molteplici specie vegetali e animali. Si registra un impatto negativo sull'agricoltura, sul settore forestale, sulla produzione energetica, sul turismo e sulle infrastrutture in generale;

tra le regioni europee particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici vi è l'Europa meridionale e il bacino mediterraneo (a causa di aumenti delle ondate di calore e della siccità), le aree montuose (a causa dell'aumento dello scioglimento della neve e del ghiaccio), le zone costiere, i delta e le pianure alluvionali (a causa degli aumenti del livello del mare e delle crescenti piogge intense, alluvioni e tempeste), l'estremo nord Europa e l'Artico (a causa delle temperature in aumento e dei ghiacciai in scioglimento);

secondo quanto si evince dal documento di «Strategia Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici», i potenziali impatti derivanti dai cambiamenti climatici e le principali vulnerabilità per l'Italia tracciano uno scenario catastrofico;

è altamente probabile, infatti, il possibile peggioramento delle condizioni già esistenti di forte pressione sulle risorse idriche, con conseguente riduzione della qualità e della disponibilità di acqua, soprattutto in estate nelle regioni meridionali e nelle piccole isole; sono possibili le alterazioni del regime idrogeologico che potrebbero aumentare il rischio di fenomeni di dissesto idrogeologico in zone come la valle del fiume Po e le aree alpine ed appenniniche; sono probabili il degrado del suolo e il rischio più elevato di erosione e desertificazione con una parte significativa del sud del Paese; sono previsti maggiori incendi boschivi e aumento di siccità nella zona alpina e le regioni insulari (Sicilia e Sardegna) che mostrano le maggiori criticità; è alto anche il rischio di perdita di biodiversità e di ecosistemi naturali;

sono possibili, inoltre, ripercussioni sulla salute umana, specialmente per i gruppi più vulnerabili della popolazione, per via di un possibile aumento di malattie e mortalità legate al caldo, di malattie cardio respiratorie da inquinamento atmosferico;

in Italia nel 2104 si è constatato un aumento di temperatura pari a circa due gradi rispetto alla media tra gli anni 1880-1909 e, secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, si prevede un surriscaldamento globale fino a quattro gradi entro fine secolo in assenza di adeguate iniziative di contrasto a questo fenomeno. L'Italia non ha raggiunto gli obiettivi di riduzione di emissioni stabiliti dal protocollo di Kyoto (6,5 per cento di riduzione nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990), anche se comunque ha

registrato delle riduzioni nelle emissioni favorite anche dal contesto di crisi economica e dei consumi;

dal punto di vista economico, gli unici due studi che tentano un'analisi complessiva degli impatti sul prodotto interno lordo italiano dei cambiamenti climatici sono «Carraro (2009)» e «McCallum et al. (2013)» anche se i numeri evidenziati vanno considerati come stime altamente per difetto dei danni potenziali. L'approccio valutativo utilizzato, infatti, considera solo marginalmente gli eventi estremi e non cattura né gli eventi catastrofici né le dimensioni più sociali degli impatti;

le ricerche «Carraro (2009)» si riferiscono agli studi condotti nell'ambito della conferenza nazionale sul clima del 2007. La ricerca, che si basa sulla modellistica CGE, dimostra che anche in uno scenario di minimo aumento della temperatura, circa 0,93 gradi rispetto al 2001, la perdita indotta dai cambiamenti climatici potrebbe essere compresa tra lo 0,12 per cento e lo 0,16 per cento del prodotto interno lordo nel 2050 (usando ad esempio il prodotto interno lordo dell'Italia nel 2009 come riferimento ciò ammonterebbe a circa 2.5 miliardi di euro di mancata produzione di beni e servizi). La perdita economica potrebbe arrivare fino allo 0,2 per cento del prodotto interno lordo se la variazione di temperatura fosse di +1,2 gradi. Gli impatti aumentano in modo esponenziale nella seconda metà del secolo, con una riduzione del prodotto interno lordo nel 2100 sei volte più grande che nel 2050, nonostante si ipotizzi un aumento lineare della temperatura;

sembrerebbe che le perdite economiche più rilevanti derivanti dagli impatti climatici si materializzino nel settore turistico (17 e 52 miliardi di euro di perdita diretta nel 2050 per scenari climatici rispettivamente di +2 gradi e +4 gradi rispetto al 2000); danni diretti elevati vengono evidenziati inoltre nel settore agricolo, (fino a 13 e 30 miliardi di euro nel solo 2050 per un aumento di temperatura rispettivamente di 2 gradi e 4 gradi rispetto al 2000) seguiti, ma a distanza, da quelli relativi ai fenomeni di dissesto idrogeologico (circa 550 milioni di euro annui nel 2050 associati per la precisione a fenomeni alluvionali derivanti dalla sola forzante climatica per uno scenario di aumento di circa 1 grado rispetto al 2000);

impegna il Governo:

a sostenere l'attuazione di un accordo globale che favorisca, a partire dal 2020, la riduzione delle emissioni di fattori inquinanti che incidono sull'alterazione delle condizioni climatiche con l'obiettivo di arrivare al contenimento dell'aumento della temperatura media globale al di sotto dei due gradi rispetto ai precedenti valori;

MOZIONE 1/00955³⁴ Segoni

Approvata durante la seduta n. 470 del 28 agosto 2015

Premesso che:

il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente «Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2012», pubblicato nel novembre del 2012, fornisce una comprensiva base scientifica di riferimento sugli impatti ambientali ai cambiamenti climatici a livello europeo, i cui principali risultati sono:

b) la precipitazione media sta diminuendo in Europa meridionale e sta aumentando in Europa settentrionale: le proiezioni climatiche indicano che tale trend continuerà anche in futuro, così che si verificherà un aumento di inondazioni fluviali a causa dell'intensificazione del ciclo dell'acqua causato dalle temperature più alte;

c) i fenomeni di siccità stanno diventando più intensi e frequenti in Europa meridionale, mentre si prevede la diminuzione delle portate fluviali minime estive;

le principali fonti scientifiche di riferimento (rapporti di IPCC2,3 e EEA4, APAT/ISPRA5, ENEA6, FEEM7, CMCC8) concordano nel sostenere che nei prossimi decenni la regione europea e mediterranea dovrà far fronte ad impatti dei cambiamenti climatici particolarmente negativi, i quali, combinandosi agli effetti dovuti alle pressioni antropiche sulle risorse naturali, fanno dell'Europa meridionale e del Mediterraneo le aree più vulnerabili d'Europa. In Italia nei prossimi decenni si andrà incontro ad un innalzamento eccezionale delle temperature (soprattutto in estate), ad un aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi (ondate di calore, siccità ed episodi di precipitazioni piovose intense), ad una riduzione delle precipitazioni annuali medie e dei flussi fluviali annui, all'erosione e all'inondazione delle zone costiere (con conseguente alterazione degli ecosistemi marini), alla possibile perdita di una rilevante parte del patrimonio storico-artistico-culturale. Nel complesso si assisterà all'aumento inesorabile del rischio di disastri ambientali, all'aumento dello stress idrico (con conseguente drastica riduzione delle risorse idriche), alla riduzione della sicurezza alimentare, alla riduzione dei diritti alla salute, all'inasprimento dello sfruttamento delle risorse naturali, all'aumento delle ineguaglianze e delle marginalizzazioni sociale ed economica, dei conflitti e delle migrazioni;

l'Italia, ad oggi, non ha raggiunto l'impegno di riduzione previsto dal Protocollo di Kyoto (6,5 per cento di riduzione delle emissioni nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990); la riduzione delle emissioni osservata in questo periodo è stata dovuta prevalentemente dalla crisi economica in corso che ha ridotto consumi e produzione;

non si deve trascurare il fatto che la lotta ai cambiamenti climatici genera un concomitante miglioramento del benessere pubblico, con i benefici che ne derivano, e ritardare questa transizione farà, invece, aumentare i costi complessivi e restringerà i margini di manovra per ridurre efficacemente le emissioni e prepararsi agli effetti dei cambiamenti climatici;

³⁴ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00955&ramo=C&leg=17>

tutti i Paesi devono agire in fretta e insieme ed è questa la sfida raccolta fin dal 1994 dalle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), in nome della quale oltre 90 Paesi, sia sviluppati sia in via di sviluppo, hanno annunciato il proposito di ridurre le loro emissioni entro il 2020. Tali propositi non sono stati però sufficienti a raggiungere l'obiettivo dei due gradi e, nel 2012, la Conferenza delle parti dell'UNFCCC ha avviato i negoziati per giungere a un nuovo accordo giuridicamente vincolante e applicabile a tutte le parti, grazie al quale il mondo potrà incamminarsi sulla buona strada per raggiungere tale obiettivo, accordo del 2015 che dovrà essere definitivamente concluso a Parigi nel dicembre 2015 per essere applicato a partire dal 2020;

l'impegno che bisognerebbe prendere a livello europeo e che tutti i singoli Paesi dell'Unione europea dovrebbero ottemperare, dovrebbe essere quello di ridurre le emissioni mondiali di almeno il 60 per cento entro il 2050 rispetto ai livelli del 2010

gli impegni devono essere coerenti con i principi dell'UNFCCC, da applicarsi tenuto conto delle responsabilità, delle capacità e delle diverse situazioni nazionali in costante evoluzione;

impegna il Governo:

a farsi promotore, in ogni opportuna sede internazionale, di accordi sul clima vincolanti e duraturi finalizzati a:

- a) contenere la variazione della temperatura media globale entro il limite di 2 gradi;
- b) raggiungere progressivamente, sul medio e lungo periodo, una progressiva decarbonizzazione;

a favorire politiche compatibili con un abbattimento di emissioni climalteranti e con la decarbonizzazione dell'economia, con particolare riferimento al settore delle politiche energetiche e a quello dei trasporti, favorendo il recupero della materia in luogo del recupero energetico all'interno del ciclo dei rifiuti;

MOZIONE 1/00961³⁵ Allasia

Approvata durante la seduta n. 470 del 28 agosto 2015

Premesso che:

secondo l'allarme lanciato dalle conclusioni a cui è giunto di recente il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipcc), se non s'interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero; per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre due gradi rispetto ai livelli preindustriali (il cosiddetto «obiettivo dei 2 gradi») tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

³⁵ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00961&ramo=C&leg=17>

L'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare e aumentano la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, tornado, ma anche siccità); particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, innalzamento del livello del mare e intrusione salina;

si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare ma che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatisi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo;

proprio in considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, ultimamente, pongono sempre maggiore attenzione all'«adattamento», confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico, da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

Anno 2014

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00088³⁶ Speranza Approvata durante la seduta n. 315 del 22 ottobre 2014

Premesso che:

come ha ribadito recentemente l'IPCC - il panel scientifico intergovernativo delle Nazioni Unite - la minaccia dei cambiamenti climatici dovuti alle emissioni antropiche è molto preoccupante e vicina alla soglia critica, per evitare la crisi climatica si deve agire dunque in modo efficace entro alcuni anni

impegna il Governo:

a) raggiungere un accordo politico sul prossimo quadro Clima-Energia 2030, che costituirà la base di ulteriori discussioni mirate sui nodi tecnici più complessi, con l'obiettivo di una completa definizione dell'intero impianto normativo entro il marzo 2015, promuovendo in tale contesto altresì:

³⁶ <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=6/00088&ramo=C&leg=17>

1) la definizione di un ambizioso obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂, in linea con le proposte della Commissione europea, che consenta all'Unione europea di presentarsi con una posizione comune credibile alle prossime Conferenze internazionali sui cambiamenti climatici ed in particolare alla XXI COP sul clima di Parigi nel dicembre 2015;

Anno 2009

MOZIONE 1-00290³⁷ Casini

Approvata durante la seduta n. 252 del 25 novembre 2009

Premesso che:

l'effetto serra, già visibile, comporta l'aumento della temperatura media del pianeta, l'incremento della frequenza di eventi estremi, l'accelerazione dell'innalzamento del livello del mare, nonché fenomeni di desertificazione e riduzione o modificazione della biodiversità, con effetti anche sul settore agricolo;

ad oggi molti Paesi europei, e l'Italia in particolare, rimangono altamente dipendenti dalle fonti fossili tradizionali di approvvigionamento;

impegna il Governo:

- a) per definire un quadro di interventi di sensibilizzazione della popolazione sulla natura strategica delle politiche ambientali e sull'essenziale importanza dei comportamenti virtuosi individuali;
- b) per definire un quadro di interventi in materia di educazione ambientale che miri alle scuole, anche attraverso il coinvolgimento delle imprese e delle associazioni ambientaliste;
- c) per adottare misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e, in particolare, alla riduzione dei consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione;
- d) per incentivare la certificazione energetica degli edifici ed aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici attraverso interventi di carattere strutturale;
- e) per realizzare la semplificazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili, nonché per i privati che ricorrono ad interventi strutturali per l'utilizzo di fonti rinnovabili;
- f) per favorire la diffusione di veicoli elettrici e ibridi nel trasporto pubblico e privato, soprattutto nei grandi centri urbani, e promuovere sistemi di mobilità alternativi, come tramvie e piste ciclabili;

³⁷ http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=19054&stile=7

- g) per realizzare politiche volte alla tutela del suolo dai fenomeni di erosione, perdita di materiale organico, smottamenti e contaminazioni, in modo da prevenire eventi catastrofici;
- h) per porre l'Italia all'avanguardia dello sforzo europeo, assumendo le politiche per combattere i mutamenti climatici come motore di un nuovo ciclo economico, energetico e ambientale, capace di coinvolgere tutti i soggetti interessati;

Anno 2007

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00021³⁸ Realacci
Approvata durante la seduta n. 205 del 17 settembre 2007

Premesso che:

condiviso il contenuto della relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici, approvata dalla VIII Commissione (doc. XVI, n. 1)³⁹;

ritenuto opportuno che le indicazioni in essa contenute siano utilizzate dal Parlamento come base per lo sviluppo delle politiche pubbliche in materia, in un rapporto costante con il mondo scientifico, con le forze economiche e sociali, con le istituzioni locali e con il mondo della cultura e dell'associazionismo;

considerato che le misure per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici rappresentano una sfida centrale, in cui le istituzioni ai vari livelli e le forze politiche sono chiamate a dare prova di lungimiranza ed efficacia;

rilevato che questi temi costituiscono uno dei terreni sui quali si misura la capacità dell'Europa di essere all'avanguardia nella realizzazione delle proprie politiche, delineando un'importante strategia comune di sviluppo e di coesione;

considerato che il 12 e 13 settembre 2007 ha avuto luogo la conferenza nazionale sui cambiamenti climatici;

³⁸ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=6/00021&ramo=CAMERA&leg=15>

³⁹ <http://leg15.camera.it/dati/leg15/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/016/001/d000r.htm>

Anno 1992

RISOLUZIONE in Assemblea 6/00002⁴⁰ Viscardi
Approvata durante la seduta n. 30 del 23 luglio 1992

Premesse:

in occasione del dibattito sulle conclusioni dell'Earth Summit delle Nazioni Unite tenuto a Rio de Janeiro nel giugno scorso: preso atto delle mozioni presentate all'esame dell'aula dai gruppi politici; sentite le repliche dei ministri; riscontrato un sostanziale unanime accordo sulla necessita' che tutto sia messo in opera affinche' non siano dispersi gli sforzi compiuti nei tre anni di preparazione della Conferenza e nel corso della Conferenza stessa da tanti uomini e donne di buona volonta' rappresentanti di governi, di organizzazioni volontarie di cittadini, delle comunita' autoctone, di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del pianeta;

impegna il Governo:

a predisporre gli atti necessari alla ratifica delle Convenzioni firmate a Rio: quella sul clima e quella sulle biodiversità procedendo anche all'adeguamento conseguente dell'ordinamento interno e predisponendo entro il 1993 i relativi piani di attuazione;

a predisporre ed adottare il Piano nazionale per l'attuazione della Dichiarazione di Rio e dell'Agenda 21, favorendo la partecipazione e il coinvolgimento delle ONG;

a varare quanto prima un programma nazionale di ricerca su energia e clima globale, che, oltre a sviluppare adeguate competenze nel paese (attualmente esigue e del tutto insufficienti), possa essere il pragmatico supporto tecnico e conoscitivo per la definizione, da un lato, di una politica ambientale nazionale sui temi globali, e dall'altro, di obiettivi adeguati per lo sviluppo sostenibile, nonché per la realizzazione delle conseguenti azioni operative necessarie;

ad attuare, in sede di revisione del PEN, gli impegni già assunti con la Risoluzione approvata dalla Camera il 21 marzo 1990, in fatto di riduzione delle concentrazioni di CO₂ entro l'anno 2005 a livelli inferiori del 20 per cento rispetto a quelli dell'anno 1990; adottando politiche energetiche conseguenti che favoriscano - anche con il rifinanziamento delle leggi relative e con campagne di informazione dei cittadini - il risparmio energetico e la diffusione di energie pulite e rinnovabili;

⁴⁰ <https://storia.camera.it/documenti/indirizzo-e-controllo/19920723-19920723-risoluzione-assemblea-6-00002>

Anno 1990

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00117⁴¹ Andreis
Approvata durante la seduta n. 435 del 21 marzo 1990

Premesse:

considerato, infine, il manifestarsi di un degrado ambientale senza precedenti che attraverso dinamiche in gran parte ancora non chiarite pone l'Europa e l'intero pianeta di fronte ai rischi di effetti irreversibili che mettono in discussione la stessa sopravvivenza, situazione, questa, all'origine di preoccupazioni sempre crescenti a cui ha dato voce anche il Papa nel suo messaggio in occasione della giornata mondiale della pace 1990;

rilevato che l'emergenza ambientale multipla è tra i fattori determinanti dello sconvolgimento dei rapporti internazionali di cui si è testimoni, che l'entità del degrado ha ormai coinvolto il clima, con un impatto generalizzato su tutti i settori dell'attività umana, provocando fenomeni apparentemente incontrollabili di desertificazione, di forte diminuzione della produttività dei suoli, di siccità, di aumento del livello degli oceani, di crolli nelle produzioni agricole con crescente instabilità nei prezzi e nel sistema di scambi internazionali;

rilevato, inoltre, che le società industriali avanzate, fra le quali quelle europee e occidentali si pongono all'avanguardia, sembrano incapaci di gestire i problemi ambientali posti da uno sviluppo dell'economia che immette ogni anno nell'ambiente esterno centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti, per lo più smaltiti illegalmente, e che abusa nell'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi in agricoltura e nei beni destinati al consumo umano;

impegna il Governo:

a dare assoluta priorità, nel semestre di presidenza comunitaria italiana, in tutti gli atti, nei rapporti interni alla Comunità, con i paesi non comunitari, con le organizzazioni governative e non governative, comunitarie ed extracomunitarie all'incentivazione della ricerca ed ai provvedimenti finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente e della salute;

ad intraprendere le opportune iniziative a livello comunitario per conseguire la riduzione dei consumi energetici, incentivando, anche con adeguate politiche tariffarie, la diffusione di tecnologie di risparmio energetico e per l'uso di fonti energetiche pulite e rinnovabili;

⁴¹ <http://legislature.camera.it/dati/leg10/lavori/stenografici/sed0435/sed0435.pdf>

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00118⁴² Rutelli
Approvata durante la seduta n. 435 del 21 marzo 1990

Considerato che:

che le questioni ambientali hanno assunto e sempre più assumeranno una primaria rilevanza nel contesto globale e che nella comunità internazionale si sta diffondendo rapidamente la consapevolezza del fatto che i principali problemi ambientali transnazionali debbano trovare sedi specifiche di risoluzione istituzionale e giuridica, poiché – pur originati da fenomeni e comportamenti differenziati tra i diversi stati e sistemi produttivi e sociali – essi dispiegano i loro effetti ben oltre i confini degli stati nazionali sino a coinvolgere complessivamente la necessità di salvaguardia della biosfera;

che tali questioni debbono conseguentemente assumere un ruolo di primo piano nella politica estera italiana ;

che il Parlamento ha già fornito importanti indirizzi al Governo in materia di protezione della fascia di ozono, di salvaguardia delle foreste umide tropicali ed amazzoniche in particolare, di salvaguardia integrale dell'Antartide, di politiche ambientali comunitarie, di piogge acide, di impatto ambientale delle politiche di cooperazione allo sviluppo ;

in particolare, che si sono avviate le procedure preliminari in preparazione della conferenza mondiale sull'ambiente , prevista per il giugno 1992 a Brasilia, nel ventennale della prima conferenza di Stoccolma; che tali preparativi si collegano alla discussione su una possibile convenzione – o comunque sulla creazione di un nuovo sistema giuridico – istituzionale – concernente i mutamenti del clima, il riscaldamento globale, la necessità di controllare le emissioni di «gas-serra» e specificamente l'anidride carbonica, e quelle sostanze chimiche che in parte già sono oggetto del negoziato internazionale che riprende ed amplia la portata della convenzione di Vienna e del protocollo di Montreal sulla salvaguardia della fascia di ozono stratosferico;

che una particolare responsabilità compete al Governo nel contesto europeo , alla vigilia di un semestre di presidenza italiana che coincide con l'irruzione di nuovi rapporti politici ed economici con i paesi dell'Europa centro-orientale – i quali investono delicatissimi aspetti in materia ambientale, di inquinamento, di politiche energetiche – ed impone un deciso progresso dell'impegno comunitario in campo ambientale, sia in vista dell'istituzione dell'Agenzia europea e del rafforzamento delle iniziative e delle competenze istituzionali, sia del potenziamento di azioni e programmi direttamente volti alla prevenzione e al risanamento degli effetti del degrado ecologico, che comporta sempre più gravi conseguenze per la salute umana e per la natura ;

⁴² <http://legislature.camera.it/dati/leg10/lavori/stenografici/sed0435/sed0435.pdf>

impegna il Governo:

2) a concorrere nelle sedi formali ed attraverso l'iniziativa politico-diplomatica perché si dia corso alla più positiva e fattiva predisposizione della II conferenza mondiale su ambiente e sviluppo prevista per il 1992 e perché essa possa aprirsi con la formalizzazione di una convenzione sul cambiamento climatico che apra la strada all'adozione di protocolli vincolanti relativi ai diversi aspetti che concorrono all'alterazione degli equilibri ambientali su scala globale;

3) a confermare l'impegno italiano – espresso nell'incontro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, tenuto a Washington nel febbraio scorso – circa la necessità di una immediata stabilizzazione delle emissioni di CO₂, da collocarsi nel quadro dell'obiettivo fissato dalla conferenza di Toronto 1988 di una riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO₂ (ai livelli 1988) entro l'anno 2005.

ATTI DI INDIRIZZO APPROVATI DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

Anno 2020

MOZIONE 1-00194 (testo 5)⁴³ Ferrazzi e altri

Votata per parti separate e approvata durante la seduta n. del 9 giugno 2020

premesse che:

il nostro Paese si confronta con sempre maggiore frequenza con eventi climatici estremi, che rappresentano l'effetto dei profondi mutamenti climatici subiti dal pianeta; alluvioni, siccità, ondate di calore, innalzamento del livello del mare ed aumento del cuneo salino si susseguono senza sosta, in diverse parti del mondo, determinando lutti e danni economici a persone, animali e interi sistemi produttivi;

il cambiamento climatico in atto è direttamente influenzato dalle attività umane, siano esse industriali o meno, come dimostrano ormai numerosi studi scientifici, a cominciare da quelli elaborati dall'Intergovernmental panel on climate change (IPCC), il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite; in assenza di azioni concrete per invertire tale tendenza, dunque, entro pochi anni ci si potrebbe trovare di fronte ad un punto di non ritorno; le emissioni di gas serra, l'inquinamento dell'aria e delle acque, il degrado di matrice antropica dei terreni hanno infatti generato profondi mutamenti tali da comportare che il circolo vizioso dell'emergenza climatica possa essere spezzato unicamente attraverso azioni decisive, immediate e continuative;

l'urgenza di un intervento decisivo e immediato per invertire tale processo non è quindi più in alcun modo rinviabile, come ampiamente dimostrato dal sempre crescente numero di allarmi che giungono dall'intera comunità scientifica;

secondo l'ultimo rapporto del gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, si hanno soltanto 11 anni a disposizione per evitare la catastrofe ambientale ovvero il momento nel quale i cambiamenti saranno divenuti non più ripristinabili; l'organismo scientifico dell'ONU ha invitato tutti i legislatori e i governi ad assumere misure senza precedenti nella storia recente;

sarebbe dunque essenziale procedere, in particolare in l'Italia, ad una programmazione economico-industriale a lungo termine, per il rilancio del nostro sistema-Paese: un piano di rilancio ambientale da sviluppare nei prossimi anni al fine di una riconversione ecologica compiuta;

considerato che:

gli effetti dei cambiamenti climatici non generano solo conseguenze ambientali, ma anche profonde conseguenze sociali. Con la pubblicazione, il 19 marzo 2018, del

⁴³ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1154892&part=doc_dc

rapporto su migrazioni e clima (Groundswell: "Preparing for internal climate migration"), la Banca mondiale ha lanciato un nuovo allarme sulle conseguenze sociali dei cambiamenti climatici. Entro il 2050, infatti, potrebbe arrivare a 143 milioni il numero di persone costrette ad abbandonare le proprie case per colpa dei fenomeni meteorologici estremi o delle condizioni ambientali diventate invivibili;

L'Organizzazione mondiale della sanità ha a sua volta evidenziato l'incidenza del cambiamento climatico sugli elementi sociali ed ambientali che hanno effetti diretti sulla salute, cioè aria pulita, acqua potabile, cibo in quantità sufficienti, sicurezza e condizioni igieniche degli alloggi, messi in pericolo da inondazioni, ondate di calore, incendi, siccità, così come il limitato accesso all'acqua in conseguenza proprio dal cambiamento climatico che genera la fosca previsione di un incremento sostanzioso dei decessi (oltre 250.000 annui) nel periodo tra il 2030 e il 2050;

in Europa i disastri naturali del 2018 sono stati simili a quelli registrati negli anni 2014, 2015, 2016 e 2017, con un totale di 113 eventi con perdite di 16 miliardi di euro. Le perdite maggiori sono state causate dalla siccità, costata circa 4 miliardi di dollari; nel 2018 si sono contati 850 disastri naturali, soprattutto alluvioni, inondazioni, frane, uragani e tempeste;

nonostante ciò, appare preoccupante il dato che vede l'Italia dal 1998 al 2018 spendere, secondo dati Ispra, circa 5,6 miliardi di euro (300 milioni all'anno) in progettazione e realizzazione di opere di prevenzione del rischio idrogeologico, a fronte di circa 20 miliardi di euro spesi, secondo dati del CNR e del Dipartimento della protezione civile, per "riparare" i danni del dissesto (un miliardo all'anno in media, considerando che dal 1944 ad oggi sono stati spesi 75 miliardi di euro);

uno studio internazionale pubblicato dalla rivista scientifica "Climate" ha precisato che i danni per le inondazioni in Europa potrebbero arrivare a costare 17 miliardi di euro all'anno, qualora le temperature medie dovessero salire di 3 gradi centigradi rispetto alla media preindustriale, mentre il numero di cittadini che subiranno le conseguenze delle piene potrebbe raggiungere le 780.000 unità, in crescita del 123 per cento rispetto ad oggi. Il problema, dunque, non riguarderebbe solo il sud del mondo;

in Italia la situazione non è migliore; il 2018 è stato l'anno più caldo per il nostro Paese dal 1800 e si assiste al susseguirsi di *record* che non possono lasciare indifferenti. Nubifragi, siccità, ondate di calore sempre più forti e prolungate, fenomeni meteorologici intensi ed estremi, dovuti *in primis* ai cambiamenti climatici, stanno causando danni ai territori e alle città, indietro nelle politiche di adattamento al clima, e alla salute dei cittadini; soltanto nel 2018 sono state 32 le vittime ricollegabili a 148 eventi estremi che si sono succeduti lungo tutta la penisola; 66 sono i casi di allagamenti da piogge intense; 41 casi, invece, di danni da trombe d'aria, 23 di danni alle infrastrutture e 20 da esondazioni fluviali;

da ultimo si veda quanto è avvenuto a Venezia, ove si è avuta una sequenza di maree eccezionali, mai verificatasi in precedenza, con l'acqua alta che ha raggiunto quota 187 centimetri, la seconda marea più elevata di sempre dopo l'alluvione del 1966; l'alta marea ha, come noto, colpito anche le isole di Lido e di Pellestrina e Chioggia; in ogni caso, la frequenza delle maree eccezionali che hanno colpito la città è stato causato in via

principale dal cambiamento climatico, la cui portata rischia di mettere in difficoltà la sopravvivenza non solo della città lagunare ma anche di significative porzioni della terraferma;

contestualmente si sono verificati eventi meteorologici eccezionali che hanno investito con conseguenze drammatiche l'intero territorio italiano: dal Piemonte, in particolare nell'alessandrino, alla Liguria, con il crollo di un viadotto autostradale sulla A6, dalla Calabria con Reggio Calabria, alla Basilicata con Matera e il metapontino, ed allerta rossa per il maltempo;

nonostante la portata storica dell'accordo di Parigi siglato nel 2015, la strada per la sua attuazione procede con lentezza e fatica per le resistenze degli Stati ad assumere decisioni coraggiose e capaci di superare un modello di sviluppo divenuto ormai insostenibile sotto il profilo ambientale ma anche sotto quello sociale ed economico;

nel mese di dicembre si è tenuta a Madrid la conferenza delle parti della convenzione internazionale sui cambiamenti climatici (COP25), che ha riunito scienziati, uomini d'affari, rappresentanti istituzionali, organizzazioni non governative e governi di tutto il mondo, per incontri e trattative ufficiali che avevano l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera e di limitare ben al di sotto dei 2 gradi l'aumento della temperatura, realizzando quegli impegni vincolanti tra i Paesi partecipanti per la piena attuazione dell'accordo di Parigi, che deve entrare pienamente in vigore entro gennaio 2020; tuttavia, la COP25 non è riuscita a rispondere con strumenti adeguati e programmi ambiziosi alle impellenti esigenze di risposta al cambiamento climatico;

ripetutamente, negli ultimi mesi, giovani e studenti si sono riuniti nelle piazze di tutto il mondo nelle manifestazioni "*Youth for Climate*", comprese quelle italiane, sull'esempio dell'adolescente svedese Greta Thunberg, chiedendo l'impegno concreto dei Governi nazionali nel contrasto dei cambiamenti climatici e per salvare il pianeta non pregiudicandone oltre il futuro;

considerato altresì che:

secondo gli scienziati dell'IPCC, il tempo per giungere ad un'inversione di marcia sul cambiamento climatico è davvero breve: secondo tali previsioni si avrebbe tempo fino al 2030 per contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 gradi centigradi e, anche sulla scorta di tali previsioni scientifiche allarmanti, molti parlamenti di Paesi europei hanno dichiarato lo stato di emergenza climatica;

in questo drammatico contesto l'Italia ha la possibilità di assumere un ruolo da protagonista sui temi del cambiamento climatico, della tutela del paesaggio e del suolo, della transizione verso forme di energia sostenibili ed ecologiche, coniugandole con il sostegno alle nuove tecnologie e alle azioni delle comunità locali, della società civile, delle istituzioni universitarie, il tutto per uscire quanto prima dalla crisi climatica, economica e sociale;

impegna il Governo ad adottare iniziative per:

1) riconoscere la necessità di intervenire per affrontare l'emergenza ambientale e climatica nel nostro Paese ed operare, in raccordo con il Parlamento, per consentire in tempi rapidi e certi, nel rispetto delle indicazioni scientifiche e degli accordi internazionali, la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera e la progressiva decarbonizzazione dell'economia;

2) accelerare la realizzazione degli interventi di mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico, in particolare sul fronte della prevenzione del dissesto idrogeologico;

3) sostenere l'azione parlamentare tesa all'inserimento del principio della tutela della natura, dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile nella Costituzione;

4) rafforzare le misure contenute nel piano nazionale integrato per l'energia e il clima per dare piena attuazione agli impegni adottati nell'ambito dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici;

6) attuare ogni misura che favorisca la transizione dall'economia lineare verso un modello di economia circolare basato su un uso efficiente delle risorse naturali, su una corretta gestione dell'acqua e su un virtuoso ciclo dei rifiuti che punti, nel rispetto della gerarchia europea, alla riduzione, al riuso e al recupero di materia ed energia, rispettando i tempi per il recepimento nell'ordinamento giuridico nazionale delle direttive europee del "pacchetto economia circolare" che permetta di prolungare la durata, l'uso condiviso e la riparazione dei prodotti, incrementando il riciclo e migliorando l'impiego e l'innovazione dei materiali riciclati e delle tecnologie di produzione, nonché, in materia di rifiuti, di imballaggi, discariche, rifiuti elettrici ed elettronici, veicoli fuori uso e pile, che riduca il conferimento in discarica e favorisca raccolta e gestione differenziata dei rifiuti;

7) pervenire alla progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) di cui alla legge 28 dicembre 2015, n. 221, attraverso un percorso di transizione che contempli ipotesi alternative e compensative con carattere di sostenibilità, come previsto dall'art. 1, comma 98, della legge di bilancio per il 2020 (di cui alla legge n. 160 del 2019), con l'obiettivo di salvaguardare, innovare e rafforzare le attività produttive collegate, con misure volte alla loro conversione ecologica, a cominciare dall'agricoltura;

9) favorire la transizione verso un sistema di trasporto pubblico e privato sostenibile con l'obiettivo della completa decarbonizzazione (emissioni zero) del settore;

10) attuare, al fine di ridurre gli sprechi energetici, un percorso di ecoefficienza energetica da applicare al patrimonio pubblico e privato;

14) realizzare un grande programma di investimenti pubblici orientati ai principi della sostenibilità ambientale, con azioni di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati;

16) individuare, in particolare, le azioni e le politiche di mitigazione e adattamento del territorio con uniformità di indirizzi in tutto il Paese ma con considerazione specifica per quelle aree del Paese sottoposte a più forte rischio idrogeologico o soggette con frequenza a eventi meteorologici estremi dagli effetti devastanti su uomini, attività economiche e territorio;

19) promuovere, in particolare, lo sviluppo della filiera agricola biologica e delle buone pratiche agronomiche, in modo da ridurre l'impatto della chimica nel suolo e tutelare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo, aumentare e mantenere la qualità del territorio, la fertilità organica del suolo ed il sequestro di carbonio;

22) farsi promotore nelle opportune sedi internazionali, tra le quali rivestirà importanza particolare il prossimo incontro della conferenza delle parti della convenzione internazionale sui cambiamenti climatici che si terrà a Glasgow nel novembre 2021 (Cop26), in accordo e coordinamento con le istituzioni europee, di ogni necessaria azione che permetta di giungere al traguardo dell'adozione di un quadro normativo vincolante e condiviso per l'attuazione dell'accordo di Parigi, e più in generale di politiche a livello globale tese ad un reale cambio di direzione in tutti i settori dell'economia che consenta, in tempi rapidi e certi, nel rispetto delle indicazioni scientifiche entro un accordo internazionale, la transizione energetica verso la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e la progressiva e rapida decarbonizzazione dell'economia.

MOZIONE 1-00198 (testo 2)⁴⁴ Iannone e altri

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. del 9 giugno 2020

premesse che:

la consapevolezza dell'emergenza climatica in atto, e degli effetti connessi e riscontrabili nell'attualità e sul medio-lungo periodo, è oggetto di molteplici ed autorevoli studi scientifici orientati non solo verso l'individuazione della correlazione tra cambiamento climatico e azione antropica, ma anche e soprattutto verso l'individuazione di prospettive di intervento tese al contenimento degli effetti deleteri sull'ecosistema, che devono essere riferimento imprescindibile per le politiche in materia;

i dati del quinto rapporto di valutazione, pubblicato nel 2013 e 2014 dall'IPCC (*Intergovernmental panel on climate change*), gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, evidenziano come l'aumento delle concentrazioni di gas serra in atmosfera sia da individuare come la causa alla base dei più complessi e deleteri cambiamenti climatici in atto: in particolare, si evidenzia come la temperatura del pianeta sia aumentata, dal 1860 ad oggi, di quasi un grado centigrado nella sola Europa e che le previsioni scientifiche attestano un incremento della temperatura tra 1,4 e 5,8 gradi entro la fine del secolo. Nello specifico è stato registrato, nel corso dell'ultimo trentennio, un incremento del 70 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica con il conseguente superamento del 20 per cento della soglia limite di concentrazioni delle 400 parti per milione;

si sottolinea che, stando ai dati del rapporto "*Trajectories of the earth system in the Anthropocene*", pubblicato dalla *National academy of sciences* degli USA nel 2018, il solo incremento della temperatura di 2 gradi potrebbe configurarsi come *conditio* per un "effetto domino incontenibile", in ragione della consequenzialità sussistente tra incremento della temperatura ed evoluzioni climatiche correlate ad eventi estremi ed i

⁴⁴ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1154892&part=doc_dc

loro riverberi sul versante degli equilibri ecosistemici, della sicurezza dei territori rivieraschi e dell'accessibilità ai rifornimenti idrici;

con l'accordo di Parigi siglato nel dicembre 2015 tra gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), sottoscritto da 192 Paesi, tra cui l'Italia, è stato siglato il primo accordo universale sul clima mondiale, nel quale è definito un piano d'azione globale, finalizzato al contenimento dei cambiamenti climatici attraverso la riduzione dell'incremento del riscaldamento globale;

si sottolinea, inoltre, come uno degli effetti più evidenti del cambiamento climatico si rintracci nella progressiva riduzione della disponibilità idrica a cui corrisponde, di contro, un incremento della variabilità estrema delle dinamiche dei volumi di acqua dei bacini fluviali e lacuali: le conseguenze correlate a questa variabilità sono da rintracciarsi nella compromissione della sicurezza del territorio unitamente ad un'alterazione dei ritmi di produzioni, soprattutto di alcune specie ittiche, e di effetti deleteri sulla produzione agricola in ragione della difficoltà di accesso agli approvvigionamenti, con inevitabili danni agli ecosistemi e progressiva perdita di biodiversità;

si evidenzia, inoltre, che l'incremento delle temperature determina l'aumento del rischio di desertificazione, da cui attualmente è interessato un quarto della superficie terrestre, e che l'inaridimento caratterizzato da carenza di piogge e da alte temperature riguarda circa il 47 per cento delle terre emerse;

tra le conseguenze dei cambiamenti climatici si annoverano la crescita del livello del mare, aumentato nell'ultimo secolo di 10-25 centimetri e che sembra possa aumentare di altri 88 centimetri entro il 2100, la perdita di biodiversità, perché molte specie animali non saranno in grado di adattarsi ai cambiamenti del clima con la rapidità necessaria, una maggiore diffusione di malattie e problemi nella produzione alimentare;

molteplici sono i rischi anche per la produzione agricola, che subisce gli effetti delle variazioni climatiche estreme con il conseguente susseguirsi di carestie: la FAO ha rilevato che entro il 2080 ci sarà una perdita di oltre 10 per cento della superficie coltivabile nei Paesi in via di sviluppo, con riduzione della produzione di cereali e il conseguente aumento della fame nel mondo;

a tal riguardo si rileva come l'*impasse* climatica ed il continuo avvicinarsi di fenomeni atmosferici estremi stia mettendo in evidenza in tutta la sua drammaticità il crescente rischio idrogeologico strettamente connesso alla configurazione territoriale ed infrastrutturale italiana: il susseguirsi di eventi di attualità mettono in luce, ancora di più rispetto al passato, le gravissime carenze strutturali presenti nel nostro Paese per quanto riguarda il dissesto idrogeologico del territorio;

quanto verificatosi il 24 novembre 2019 con il crollo di una porzione di 30 metri del viadotto Torino-Savona, a causa di una frana distaccatasi dal monte che fiancheggia il viadotto, rappresenta la conferma, allarmante e drammatica, dell'emergenza idrogeologica che condiziona il nostro Paese, il cui patrimonio infrastrutturale è palesemente incapace di fronteggiare gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici in corso; dinanzi a questo scenario e ai continui rischi cui è esposto il Paese appare non più rinviabile la pianificazione di un monitoraggio ed una mappatura completa delle zone a rischio, attraverso il coinvolgimento di istituzioni competenti, enti locali ed esperti al fine

di rivolgere ai siti interessati, opportunamente studiati ed analizzati, specifici interventi strutturali, risolutivi e sistemici, che non si risolvano in misure tampone che rischiano di limitarsi alla gestione dell'emergenza in atto lasciando a se stesse tutte le altre situazioni a rischio del Paese;

sono evidenti, infatti, i danni provocati da frane, inondazioni e alluvioni, che deturpano una vasta percentuale del territorio nazionale: risultano più di 29.000 i chilometri quadrati di territorio nazionale che presentano elevati aspetti di criticità sotto il profilo idrogeologico e più di 10 milioni i cittadini che vivono in insediamenti abitati in aree a rischio. Inoltre negli ultimi decenni l'intero patrimonio territoriale nazionale ha subito una progressiva riduzione delle aree naturali a vantaggio di un incremento degli insediamenti urbani e industriali, con incrementi vicini anche al 500 per cento rispetto ai primi anni del dopoguerra;

si sottolinea pertanto che la capacità di consentire la gestione degli effetti dei cambiamenti climatici, già in atto e attesi a partire dal prossimo decennio, con le esigenze sociali, le istanze economiche e tecnologiche costituisca una sfida importante per la gestione delle risorse del nostro territorio, segnatamente in quelle aree dove la tenuta e la stabilità del suolo sono maggiormente in crisi;

sulla salute degli eventi correlati ai cambiamenti climatici: secondo il rapporto "*The Lancet countdown 2019: tracking progress on health and climate change*", redatto da 120 esperti di 35 istituzioni accademiche internazionali e agenzie delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di fornire elementi e strumenti più adeguati ai Governi affinché adottino politiche adeguate alle criticità connesse ai cambiamenti climatici, tra l'altro evidenzia la correlazione tra utilizzo di fonti fossili per la produzione di energia e peggioramento della qualità dell'aria, oltre alla correlazione tra l'incremento delle temperature e diffusione di malattie infettive: con riferimento all'Italia, soltanto nel 2016 sono stati registrati 45.600 decessi prematuri a seguito dell'esposizione a Pm2.5, un dato tra i più alti in Europa;

impegna il Governo:

3) ad adottare, anche con il coinvolgimento del Parlamento, iniziative volte all'attuazione degli impegni di cui agli accordi siglati in sede internazionale volti alla riduzione delle emissioni di gas serra e all'attuazione della progressiva transizione energetica verso la decarbonizzazione;

6) ad incentivare la ricerca scientifica in materia di adattamento climatico urbano, attraverso la sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecnologie sul versante dell'edilizia nella prospettiva di ridurre i consumi energetici;

7) ad avviare un monitoraggio ed una mappatura completa delle zone e delle infrastrutture a rischio idrogeologico, attraverso il coinvolgimento di istituzioni competenti, enti locali ed esperti al fine di rivolgere ai siti interessati specifici interventi strutturali, risolutivi e sistemici, che non si risolvano in misure di gestione dell'emergenza che rischiano di limitarsi alle criticità in atto, lasciando a se stesse tutte le altre situazioni a rischio del Paese;

8) ad adottare tutte le misure necessarie per stanziare adeguate risorse per favorire la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico e gli interventi a difesa del

suolo, ivi inclusi quelli destinati alla lotta all'erosione costiera, sollecitando il rafforzamento e lo sviluppo delle attività di complesso monitoraggio del territorio nazionale;

10) a promuovere una maggiore sensibilizzazione dei cittadini verso gli effetti dei cambiamenti climatici, promuovendo *best practice* tese alla tutela dell'ambiente e introdurre, nelle scuole di ogni ordine e grado, l'insegnamento dell'educazione ambientale;

12) a valutare l'opportunità di promuovere progetti di ricerca orientati all'individuazione di strategie di adattamento per la gestione delle risorse naturali in condizioni di cambiamento climatico e socio-economico;

14) a farsi portavoce, nelle competenti sedi internazionali, dell'individuazione di regole e *standard* condivisi a livello globale finalizzati alla concreta e fattiva attuazione degli accordi siglati in sede internazionale.

MOZIONE 1-00199 (testo 2)⁴⁵ Bernini e altri

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. 226 del 9 giugno 2020

premesse che:

l'Italia nei prossimi anni dovrà necessariamente puntare su un diverso modello energetico più incentrato sul risparmio, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, partendo dalla generazione distribuita in piccoli impianti alimentati sempre più da energie rinnovabili allacciate a reti intelligenti (*smart grid*) integrate con efficaci sistemi di accumulo;

impegna il Governo:

3) a proseguire l'impegno affinché l'Europa, sul tema dell'emergenza climatica, sia unita nel portare avanti la propria strategia, al fine di essere più incisiva durante il confronto con gli altri Paesi;

5) a proseguire le politiche finalizzate alla realizzazione di un nuovo modello energetico-ambientale fondato sull'efficienza dei consumi energetici nell'edilizia, nell'industria e nei trasporti, attraverso la digitalizzazione delle reti, la diffusione della mobilità elettrica, lo sviluppo di tecnologie elettro-efficienti in ambito residenziale e sviluppo delle fonti rinnovabili, nonché l'attuazione dei principi dell'economia circolare;

⁴⁵ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1154892&part=doc_dc

MOZIONE 1-00244 (testo 3)⁴⁶ Briziarelli e altri

In parte approvata e in parte respinta durante la seduta n. 226 del 9 giugno 2020

impegna il Governo:

1) a proseguire nell'azione di sostegno allo sviluppo sostenibile ambientale, economico e sociale, che individui le opportunità economiche in termini di nuova occupazione e competitività, sostenendo anche finanziariamente le aziende che manifestano l'intenzione di effettuare una transizione *green* e garantendo alle imprese tempi realistici e sostenibili, con obiettivi stabili a lungo termine;

2) a promuovere e a collaborare a livello mondiale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi, adottando le misure necessarie per il sostegno alle imprese nazionali dei Paesi che hanno sottoscritto l'Accordo stesso, impegnate nel perseguimento degli obiettivi;

3) a coinvolgere, nell'ambito della realizzazione del "*Green new deal*", le forze imprenditoriali ed economiche, le Università e gli enti di ricerca ed anche le istituzioni territoriali, le forze ambientaliste e sociali disposte a lavorare insieme per vincere le sfide ambientali, economiche, occupazionali e sociali e dar vita a una serie di programmi nazionali, implementando e rafforzando le iniziative per:

3b) per realizzare un piano strutturale di messa in sicurezza del territorio, con politiche di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici, con attenzione alle specificità dei singoli territori, ed in particolare sugli impatti relativi all'acqua ed all'assetto idrogeologico in accordo con le rispettive Regioni;

3c) per realizzare un grande programma di investimenti pubblici orientati ai principi della mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico ed alla sostenibilità ambientale, con azioni di riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati, politiche di tutela dei beni paesaggistici e degli ecosistemi, di valorizzazione e salvaguardia dell'agricoltura di qualità, di rigenerazione urbana delle città con particolare attenzione alla gestione delle acque e la riduzione dell'effetto di riscaldamento urbano, di tutela dei beni culturali;

3d) per accompagnare la transizione verso un modello di economia circolare basato su un uso efficiente delle risorse naturali, su una corretta gestione dell'acqua e su un virtuoso ciclo dei rifiuti che punti al recupero di materia ed energia, sia attraverso un rapido recepimento del «pacchetto economia circolare», sia attraverso il conseguente e necessario efficientamento e completamento di un sistema impiantistico efficace ed uniforme sull'intero territorio nazionale;

4) a proseguire l'azione di sensibilizzazione su larga scala volta a creare una coscienza ecologica consapevole anche attraverso l'incentivazione di azioni *green*;

6) a rafforzare le iniziative per stimolare la coscienza critica dei cittadini e, soprattutto, dei giovani e le capacità di analisi e di lettura della realtà che ci circonda, attraverso un'attenta ed intelligente attività di prevenzione;

⁴⁶ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1154892&part=doc_dc

7) ad assumere iniziative, anche legislative, al fine di garantire la chiarezza e la certezza dei procedimenti amministrativi, nell'ottica del pieno perseguimento degli obiettivi del PNIEC, per dare certezza agli investimenti, anche in ricerca e sviluppo, e agli operatori, valutando l'opportunità di adottare eventuali misure di defiscalizzazione per gli investimenti in campo ambientale e programmare risorse pubbliche per la realizzazione di infrastrutture di pubblica utilità, anche utilizzando a tal fine le risorse straordinarie stanziare dall'Unione europea;

8) ad adottare iniziative per allineare la normativa italiana alle direttive europee del «pacchetto economia circolare», tenendo presente che in fase di recepimento vanno sostenute iniziative di cittadini, enti territoriali e aziende capaci di garantire l'eco-design dei prodotti, l'impiego dei prodotti ed il fine vita del rifiuto;

Anno 2019

MOZIONE 1-00135 (testo 2)⁴⁷ L'Abbate e altri
Approvata durante la seduta n. 118 del 5 giugno 2019

Premesso che:

fin dal suo primo rapporto di valutazione elaborato nel 1990, l'IPCC ha rivelato come l'anidride carbonica e gli altri gas climalteranti come il protossido di azoto (N₂O), il metano (CH₄) e i clorofluorocarburi (CFC) contribuiscano ad aumentare l'effetto serra naturale e come le attività antropiche siano tra le principali cause dell'aumento della concentrazione dei gas serra nell'atmosfera;

nel 2018 la NASA e l'Ente americano per le ricerche sull'atmosfera e gli oceani (Noaa) hanno affermato che i precedenti 5 anni sono stati in assoluto i più caldi dell'ultimo secolo;

secondo i dati rilevati e analizzati dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-ISAC), il 2018 è stato l'anno più caldo mai registrato in Italia dal 1800, con un'anomalia sopra la media di 1,58 °C, rispetto al periodo di riferimento che va dal 1971 al 2000. Il 2018 supera quindi il precedente record dell'anno 2015 dove si era registrato un aumento di 1,44 °C rispetto allo stesso periodo di riferimento;

l'impatto ambientale negativo di emissioni climalteranti generate da attività antropiche, contribuisce al "riscaldamento globale" (global warming), e ha come conseguenza l'aumento in intensità e frequenza di fenomeni meteorologici estremi, quali temperature eccessivamente elevate o estremamente rigide, soprattutto fuori stagione, nevicata a bassa quota, venti eccezionalmente forti, bombe d'acqua e intense grandinate alternate a periodi di forte siccità. Con l'incremento dei fenomeni climatici estremi

⁴⁷ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/Resaula/0/1112793/index.html?part=doc_dc-allegatoa_aa-sezionetit_m

aumentano anche i rischi di fenomeni di dissesto idrogeologico e quindi di danni all'agricoltura, alle infrastrutture e al territorio e conseguentemente gli impatti sulla sicurezza delle nostre città e sulla salute dei cittadini;

attualmente, i costi correlati al dissesto idrogeologico del territorio italiano sono stimati in circa 2,5 miliardi di euro all'anno, ma la cifra potrebbe aumentare nel corso dei prossimi decenni come anche i costi legati al contenimento degli incendi e alla messa in sicurezza dei territori;

l'aumento della temperatura media a livello globale, comporta lo scioglimento dei ghiacciai, provocando un innalzamento del livello del mare, che potrebbe giungere a valori particolarmente severi nel giro di pochi decenni con impatti potenzialmente disastrosi in particolare per le regioni insulari, e per quei territori che hanno sviluppato la loro economia e gli insediamenti urbani sulle coste;

nell'ottobre 2018, l'IPCC ha presentato il suo report speciale che, per la prima volta, ha valutato gli impatti del cambiamento climatico sul target di 1,5 gradi centigradi di aumento delle temperature globali. Il documento ha dimostrato che il riscaldamento globale è già aumentato di un grado centigrado rispetto ai livelli preindustriali e che sta crescendo, approssimativamente, di 0,2 gradi centigradi a decade;

considerato che:

ritenuto che riuscire a mitigare gli effetti del cambiamento climatico ed in particolare i conseguenti impatti sull'ambiente naturale, antropizzato ed urbanizzato, e a governarne le cause non sia solo un dovere morale nei confronti delle future generazioni, ma anche una priorità strategica per l'economia nazionale italiana,

impegna il governo:

ad attuare, nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, in particolar modo il cosiddetto Accordo di Parigi, e tenendo conto dei benefici ambientali, sociali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni

MOZIONE 1-00441 (testo 3)⁴⁸ Puppato e altri
Approvata durante la seduta n. 546 del 2 dicembre 2015

Premesso che:

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geografica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

⁴⁸ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=951882&part=doc_dc-allegatoa_aa

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 °C entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese

in Italia si sta registrando un trend di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 °C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili e ai processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

L'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale trend di crescita delle emissioni non è coerente con l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel contenimento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2 °C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2 °C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2 °C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale

rilevato che:

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette

low-carbon; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia.

impegna il governo:

a farsi promotore di iniziative affinché l'Unione europea riveda al rialzo nei prossimi anni gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, nonché un aumento dell'efficienza energetica, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100

ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle emissioni e stabilendo una road map sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti

a favorire, almeno in una prospettiva di largo raggio, l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette low-carbon, in tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, definendo una vera e propria "Roadmap di decarbonizzazione"

Nella stessa seduta sono state in parte approvate e in parte respinte, tra le mozioni concernenti iniziative in relazione all'emergenza climatica e ambientale:

- **MOZIONE Martelli e altri n. 1-00477**⁴⁹
- **MOZIONE De Petris e altri n. 1-00485**⁵⁰

⁴⁹ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/00477&ramo=S&leg=17>

⁵⁰ <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/00485&ramo=S&leg=17>

Anno 2009

MOZIONE 1-00111⁵¹ Monti e altri
Approvata durante la seduta n. 186 del 1° aprile 2009

Premesso che:

con la MOZIONE 1-00122 approvata il 24 febbraio 2009, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad avviare misure da attuare già dal 2009 dirette a favorire uno sviluppo ambientale sostenibile che, senza vincolare le politiche del Governo a medio e lungo termine, affrontano, limitatamente per l'anno in corso, alcune questioni fondamentali per uno sviluppo sostenibile del Paese; una parte importante di tali impegni riguarda il sostegno a strategie di crescita economica e di progresso sociale, nel rispetto degli accordi e dei programmi di riduzione dei gas serra

nel corso del 2009 si svolgerà in Italia il vertice del G8 e il nostro Paese avrà una responsabilità centrale nella fissazione dell'agenda e delle priorità del summit, concorrendo così in maniera significativa alla ricerca di soluzioni e approcci condivisi sui temi della governance mondiale e delle grandi questioni globali;

particolare rilievo in seno al vertice rivestiranno i temi ambientali, sia a seguito del nuovo approccio americano alla lotta ai cambiamenti climatici sia in conseguenza dell'approssimarsi di importanti scadenze politiche internazionali, quali il vertice di Copenhagen nel dicembre 2009 e la scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012;

Anno 2007

MOZIONE 1-00065 (Testo 3)⁵² Ferrante e altri
Approvata durante la seduta n. 125 del 15 marzo 2007

Premesso che:

nel mese di febbraio è stato reso pubblico il Quarto Rapporto degli scienziati del Panel intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC AR4) che alza il livello di allarme sulla rapidità del cambiamento climatico, sulle sue gravi conseguenze e sulla necessità di adottare misure più impegnative di riduzione delle emissioni di gas serra;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha avanzato una proposta internazionale, per il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, di riduzione delle emissioni di gas di serra, entro il 2020 del 30% e di impegno, in ogni caso, di riduzione

⁵¹ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=410143&part=doc_dc-allegatoa_aa

⁵² http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=15&id=260007&part=doc_dc-allegatoa_aa

europea di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, ben più impegnativa quindi di quella attuale, del primo periodo, di riduzione entro il 2008-2012, dell'8%;

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli impegni citati in premessa e delle iniziative e misure che intende adottare per preparare l'attuazione dei nuovi e più stringenti impegni di riduzione dei gas serra proposti dall'Unione europea, a partire dal recupero dell'obiettivo di riduzione indicato dal protocollo di Kyoto;

MOZIONE 1-00070 (Testo 3)⁵³ Matteoli e altri
Approvata durante la seduta n. 125 del 15 marzo 2007

Premesso che:

il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti e che pone gravi minacce alla prosperità ed alla stabilità della nostra società;

i più recenti rapporti elaborati dagli scienziati dell'Onu e dall'economista inglese Nicholas Stern forniscono dati allarmanti sia sul futuro climatico sia sulle conseguenze che l'effetto serra avrà sullo sviluppo economico delle nostre società;

più del 90 per cento dei 500 scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), riuniti di recente a Parigi, si è detto convinto che vi sia un rapporto diretto tra attività dell'uomo e riscaldamento terrestre (solo sei anni fa questa ipotesi era sostenuta dal 60% degli studiosi), una quasi unanimità che deve far riflettere e deve dare coraggio alla nostra azione;

gli stessi scienziati dell'Onu hanno anche presentato le nuove proiezioni sui cambiamenti climatici che dicono che l'aumento probabile della temperatura sarà tra 1,8 e 4 gradi entro il 2100 e che l'aumento del livello degli oceani, dovuto al riscaldamento dell'atmosfera ed allo scioglimento dei ghiacci, sarà compreso tra un minimo di 18 centimetri ed un massimo di 58 centimetri, sempre per la stessa data, con conseguenze per decine di milioni di persone che dovranno abbandonare le aree sommerse;

la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera (380 parti per milione), secondo l'Ipcc, è la più alta mai registrata negli ultimi 650 mila anni e l'aumento dell'anidride carbonica è stato di oltre il 35 per cento negli ultimi 200 anni;

nello stesso tempo l'economista inglese Nicholas Stern ha valutato che bloccare il cambiamento climatico in atto costerebbe oggi l'1 per cento del Pil mondiale, ma se si facesse tra 10 o 20 anni i costi sarebbero tra il 5 e il 20 per cento del Pil con risultati minori perché parte del cambiamento sarebbe irreversibile;

⁵³ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=15&id=260007&part=doc_dc-allegatoa_aa

il Protocollo di Kyoto ha fornito gli strumenti per raccogliere la sfida, anche se tutti sono ormai consapevoli che il Protocollo non è sufficiente per arrestare l'aumento dei gas serra in atmosfera. Non è sufficiente perché gli obiettivi posti, frutto di una difficile mediazione, sono stati fissati al ribasso, e non è sufficiente perché ne sono fuori paesi industrializzati come gli Stati Uniti e paesi emergenti come Cina, India e Brasile che sono e saranno i paesi a più alte emissioni di anidride carbonica;

occorre quindi uno sforzo a livello mondiale per stringere, da una parte, un patto ambientale per il dopo Kyoto con Stati Uniti, Cina, India, Brasile affinché si pongano obiettivi di riduzione dei gas serra e per disseminare, dall'altra, tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi in via di sviluppo;

considerato che:

giòva ricordare che nel mese di maggio 2002 è stato approvato il disegno di legge di ratifica del Protocollo di Kyoto che conferma la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra nella misura del 6,5 per cento entro il 2012 e nello stesso tempo individua misure più flessibili e meno onerose rispetto a quelle definite nel 1998 a Kyoto;

il 19 dicembre 2002 è stato approvato dal Cipe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, piano aggiornato a febbraio 2004, che prevede misure nazionali e misure di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), ha previsto un primo stanziamento per Kyoto rivolto soprattutto all'innovazione tecnologica come i progetti per la diffusione della microgenerazione diffusa, che a regime sarebbero in grado di ridurre le emissioni di CO₂ di 10 milioni di tonnellate l'anno, e l'idrogeno;

sembrano ormai chiari gli interventi necessari per centrare gli obiettivi di Kyoto e andare oltre, e ciò è confermato dall'avvio della loro realizzazione: essi passano attraverso una minore dipendenza dai combustibili fossili per la produzione energetica, trasporti più puliti (a questi due settori entro il 2020 sarà imputato il 75 per cento delle emissioni globali di CO₂), aumento dell'efficienza negli usi finali e risparmio energetico (che potranno contribuire al 65 per cento della riduzione delle emissioni), incentivazione delle fonti alternative, stop alla deforestazione ed interventi di forestazione;

pur avendo strumenti e risorse economiche a disposizione, occorre tenere in considerazione gli ostacoli rappresentati dalla riluttanza di alcuni paesi ad impegnarsi e dagli interessi consolidati di alcuni settori produttivi;

è indispensabile che il settore dell'industria valuti l'importanza del Protocollo di Kyoto che può rappresentare una grande occasione per rendere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo, al fine di diventare maggiormente competitive sui mercati globali;

MOZIONE 1-00075 (Testo 2)⁵⁴ Sodano e altri
Approvata durante la seduta n. 125 del 15 marzo 2007

Premesso che:

sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, divenuto vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica della Russia la quale, mediante la sua adesione, ha consentito di raggiungere la quota del 55% delle emissioni globali calcolate ai livelli del 1990;

L'energia è all'origine dell'80% di tutte le emissioni di gas serra dell'Unione europea, quindi il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità;

secondo il rapporto presentato dall'IPCC(International Panel on Climate Change) il 2 febbraio 2007, negli ultimi 200 anni si è registrato un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35%, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali;

per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione;

gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile indicano chiaramente che l'Italia è a rischio idrico perché quest'anno si sono registrate tra il 20 e il 40% di precipitazioni in meno, per cui nel Po è stata rilevata una portata d'acqua inferiore di 500 metri cubi al secondo rispetto allo scorso anno;

l'economista Nicholas Stern, nel rapporto da lui curato per il Governo britannico sulle implicazioni economiche dei cambiamenti climatici, ha evidenziato che agendo oggi, il costo misurato in termini di Pil mondiale si aggirerebbe intorno all'1 per cento all'anno, mentre senza l'adozione di serie politiche di mitigazione si registrerebbero perdite annuali tra il 5 e il 20 per cento del Pil globale;

considerato che:

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione l'Italia ha invece continuato ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

⁵⁴ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=15&id=260007&part=doc_dc-allegatoa_aa

tra il 2003 e il 2004 - secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990-2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency - l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

la Germania, invece, attraverso politiche energetiche volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione, ha ridotto le emissioni di gas serra del 19,4% nel periodo dal 1990 al 2002, equivalente ad una diminuzione di 240 milioni di tonnellate di CO₂;

stando ai dati dell'ENEA, in Italia, le fonti di energia rinnovabile contribuiscono al fabbisogno energetico complessivo per il 7,2%, contributo dovuto in massima parte all'idroelettrico e al geotermico;

anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, le nuove fonti rinnovabili sono rimaste marginali, ammontando ad uno scarso 1% su un totale del 17,6%;

nel solare termico e nel solare fotovoltaico l'Italia è terribilmente arretrata, contando una media di 8 metri quadri di pannelli per il solare termico ogni 1.000 abitanti (mentre la media dell'Unione europea è di 34 metriquadri/1.000 abitanti) e 0,52 watt di potenza fotovoltaica installata per abitante (a confronto di una media europea di 2,2 watt/abitante);

l'Italia è il Paese europeo dove le persone si spostano di più su mezzi a motore, per cui nel trasporto terrestre l'automobile copre circa l'82% della domanda mentre solo il 7% delle merci viaggia su rotaia;

i recenti progetti in direzione di una espansione in Italia dell'uso del carbone (che rimane la fonte più sporca e con le maggiori emissioni specifiche di gas a effetto serra) peggiorerebbero la situazione causando il raddoppio delle emissioni provenienti da questo combustibile, con un aumento di oltre 40 milioni di tonnellate di CO₂;

misure ben più serie ed incisive sono necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di CO₂, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi centigradi rispetto ai livelli del 1990, come previsto dalla recente Comunicazione della Commissione europea intitolata «Una politica energetica per l'Europa» [COM(2007)1 def];

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente affinché l'Italia rispetti gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto e riesca a stare al passo con i più stringenti parametri europei in materia di fonti rinnovabili;

a provvedere alla definizione di un piano energetico nazionale incentrato sull'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, sopprimendo in particolare

tutte quelle norme che, mediante il ricorso alla formula «fonti assimilate», aggirano le chiare prescrizioni europee in materia di fonti rinnovabili;

a definire obiettivi più ambiziosi, e realmente in linea gli obiettivi ed i requisiti europei, in materia di riduzione delle emissioni attraverso una revisione del piano nazionale di allocazione delle emissioni;

MOZIONE 1-00076⁵⁵ De Petris e altri
Approvata durante la seduta n. 125 del 15 marzo 2007

Premesso che:

la questione del cambiamento climatico ha assunto il carattere di vera e propria urgenza, come certificato da tutti i consessi scientifici internazionali, e la stessa Unione europea ha verificato la stretta correlazione tra cambiamento climatico, politiche dell'energia e politiche dei trasporti, e tale urgenza dovrebbe spingere ad una assunzione di responsabilità corale delle forze politiche e sociali;

il tema del riscaldamento globale, oggetto della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Nairobi alla fine del 2006, è strettamente connesso alle attività antropiche ed alla crescita delle emissioni di gas serra a livello planetario, come dimostrato dai risultati contenuti nella prima parte del Quarto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), resa nota a Parigi nel febbraio 2007; le anticipazioni della seconda parte del rapporto, che verrà resa nota per esteso il prossimo 6 aprile a Bruxelles, confermano le valutazioni scientifiche sugli impatti presenti e futuri del mutamento climatico prevedendo un appello ai Governi di tutto il mondo per scelte decise ed efficaci sul cambiamento climatico, anche alla luce del fatto che nel maggio prossimo a Bangkok il terzo gruppo di lavoro IPCC presenterà le proprie conclusioni sulle modalità e gli strumenti per affrontare il problema;

il nostro Paese registra un pesantissimo ritardo rispetto degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: a fronte di un impegno di riduzione del 6,5% delle sull'anno base 1990, l'Italia ha invece aumentato le proprie emissioni del 13%, il che determinerebbe anche gravi difficoltà economiche per effetto dell'entrata in vigore, dal 2008, del sistema sanzionatorio previsto dal protocollo per i Paesi inadempienti;

impegna il governo:

a predisporre misure adeguate per affrontare la seconda fase prevista dal Protocollo di Kyoto nel periodo 2008-2012 attraverso politiche e misure più incisive da attivare anche in ambito internazionale, per affrontare i cambiamenti climatici secondo i principi di precauzione e di responsabilità comune e per rispettare gli obblighi e gli obiettivi assunti in sede di Unione europea;

⁵⁵ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=15&id=260007&part=doc_dc-allegatoa_aa

RISOLUZIONE in Assemblea 6-00043 (Testo 2)⁵⁶ Finocchiaro e altri
Approvata durante la seduta n. 204 del 26 luglio 2007

Approva il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011 ed impegna il Governo:

III. Per quanto concerne le politiche per la crescita sostenibile:

1) a realizzare gli interventi applicativi del protocollo di Kyoto, attraverso una specifica sezione del DPEF, che si configuri come un vero e proprio Allegato, in cui siano annualmente analizzate le politiche ambientali di contrasto ai cambiamenti climatici e le diverse misure, che intrecciano competenze a più livelli, programmate e finanziate per il raggiungimento progressivo, secondo limiti temporali precisi, degli specifici obiettivi nei diversi settori industriali, civili ed economici interessati, assicurando a tal fine il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali ;

2) ad assumere come prioritari anche nell'allocazione delle risorse disponibili gli obiettivi comunitari di abbattimento delle emissioni serra, di sviluppo delle fonti rinnovabili, di efficienza e risparmio energetico, secondo i principi richiamati dall'Unione europea, attraverso la pianificazione di adeguati investimenti in azioni di tutela ambientale integrata (VIA, VAS e IPPC, REACH) che superino la logica di interventi isolati ed assicurino la corretta gestione del territorio e la prevenzione dell'inquinamento;

Anno 2006

MOZIONE 1-00039⁵⁷ Ronchi e altri
Approvata durante le sedute nn. 65 e 66 del 17 ottobre 2006

Premesso che:

la Commissione europea, nella comunicazione COM-2005-35 al Consiglio ed al Parlamento europeo, ha affermato: "I cambiamenti climatici sono una realtà. (...) I dieci anni più caldi mai registrati sono tutti concentrati dal 1991 in poi. Le concentrazioni di gas serra sono le più elevate degli ultimi 450.000 anni. (...) L'UE è riuscita ad abbattere le proprie emissioni del 3% rispetto al 1990, ma manca ancora molto per raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'8% fissato dal Protocollo di Kyoto. (...)

in Italia, Paese che ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge 1° giugno 2002, n. 120, secondo i dati ufficiali, trasmessi al Segretariato della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici il 14 aprile 2006, le emissioni dei gas serra nel 2004 sono salite a 583,5 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (Mt CO₂ eq.), a fronte di un impegno di riduzione delle emissioni a 485,8, con una distanza dall'obiettivo del Protocollo di Kyoto

⁵⁶ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=15&id=275946&part=doc_dc

⁵⁷ http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Odgaula&leg=15&id=00261980&part=doc_dc&parse=no

pari a 97,7 Mt CO₂ eq.: un aumento del 13% a fronte di un impegno di riduzione, entro il 2008-2012, del 6,5 %;

gli aumenti più consistenti di emissioni di gas serra dal 1990 al 2004 in Italia hanno riguardato il settore dei trasporti (da 104 Mt CO₂ a 132,6, con un aumento del 27,5%) ed il settore della produzione di energia termoelettrica (da 108,9 Mt CO₂ a 127,3, con un aumento del 17%). Nel settore dei trasporti l'aumento delle emissioni di CO₂ negli ultimi anni sembra frenare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato del 6,5%), nel settore termoelettrico invece sembra accelerare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato dell'8,5%). Nel settore civile e terziario dal 1990 al 2004 l'aumento è stato pari al 10,6%. Sostanzialmente in linea con l'obiettivo di Kyoto risultano i settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni con un calo delle emissioni nel periodo citato del 3,8%, e quello dell'agricoltura, con un calo delle emissioni del 6,8%;

il mancato raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di emissioni di gas serra per l'Italia comporterebbe un costo non solo ambientale, ma anche economico, rilevante. Il periodo di verifica degli obiettivi di Kyoto inizia nel 2008; oggi il prezzo della tonnellata di CO₂ presenta incertezza e variabilità ancora notevoli, ma è ragionevolmente prevedibile che si stabilizzerà verso l'alto. Supponendo un costo medio dei meccanismi flessibili pari a 15 euro la tonnellata, se la distanza dall'obiettivo si confermasse intorno ai 100 milioni di tonnellate, l'Italia dovrebbe sborsare circa 1,5 miliardi di euro l'anno, fra acquisti di diritti di emissione e progetti di cooperazione per realizzare tali riduzioni all'estero. Se poi, come pare necessario e probabile, dopo il 2012 vi fossero ulteriori e ancora più impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e l'Italia vi giungesse impreparata, i costi potrebbero diventare veramente proibitivi;

le emissioni di gas serra derivano in larga parte dall'uso di combustibili fossili (nel 2005 l'Italia ne ha consumati 185,9 Mtep, cioè milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) importati per il 91%. Il costo dell'energia primaria importata è stato nel 2005 pari a circa 36,5 miliardi di euro. Tenendo conto del mix attuale dei combustibili fossili consumati in Italia, l'obiettivo di Kyoto comporterebbe una riduzione dal 15 al 20% del consumo di combustibili fossili (in relazione, a quali combustibili si riducono di più, dato il diverso contenuto di CO₂ nelle emissioni). Ciò comporterebbe una riduzione della bolletta energetica del Paese circa della stessa percentuale: dai 5 ai 7 miliardi di euro all'anno;

tali riduzioni dei consumi di combustibili fossili andrebbero ricercate nel settore dei trasporti (che consuma il 60% del petrolio che l'Italia importa), in quello dell'energia elettrica, degli usi civili e del terziario, con misure di efficienza energetica e di risparmio, con sviluppo del cabotaggio, del trasporto su ferro e collettivo, con un maggiore e consistente impegno per la produzione e l'uso di fonti rinnovabili e pulite per generare energia elettrica, calore e carburanti, con possibili ricadute positive tecnologiche, produttive e occupazionali,

impegna il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale,

più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese, per l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla accresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

